



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

# POTERI, RELAZIONI, GUERRA NEL REGNO DI FERRANTE D'ARAGONA

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di  
Francesco Senatore e Francesco Storti



CLIOPRESS

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi, 8

Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi

1. *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo e Luigi Musella
2. *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
3. Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*
4. Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
5. *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
6. Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
7. *Gli uomini e le cose I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, a cura di Paola D’Alconzo

Poteri, relazioni, guerra  
nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di  
Francesco Senatore e Francesco Storti

CLIOPRESS

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante D'Aragona /  
a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli :

ClioPress, 2011. - 396 p. ; 21 cm

(Saggi ; 8)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.storia.unina.it/cliopress/senatore-storti.html>

ISBN 978-88-88904-13-9

Università degli Studi di Napoli Federico II

ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

<http://www.cliopress.it>

Copyright © 2011 - ClioPress

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: marzo 2011

ISBN 978-88-88904-13-9

## Indice

<i>Francesco Senatore, Francesco Storti</i> Presentazione	7
Abbreviazioni	13
<i>Marialuisa Squitieri</i> La battaglia di Sarno. 7 luglio 1460	15
<i>Emanuele Catone</i> L'apporto prosopografico dei <i>Dispacci sforzeschi</i> : il caso di Nicolò da Barignano	41
<i>Armando Miranda</i> Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora	67
<i>Marco De Filippo</i> L'intervento politico-militare napoletano nella crisi colleonese del 1467	143
<i>Veronica Mele</i> Meccanismi di <i>patronage</i> e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)	173
<i>Elisabetta Scarton</i> La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli	213
<i>Patrizia Meli</i> Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli	291

*Isabella Lazzarini*

Considerazioni conclusive 351

Indice dei nomi e dei toponimi 363

Curatori e autori 393

## Abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze
– <i>Dieci. Responsive</i>	– <i>Dieci di Balìa. Responsive</i>
– <i>Dieci. Sommari</i>	– <i>Dieci di Balìa. Sommari di missive e responsive, ricordi</i>
– <i>Otto. Responsive</i>	– <i>Otto di Pratica. Responsive</i>
– <i>Signori Dieci Otto. LCMR</i>	– <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica. Legazioni e Commissarie. Missive e Responsive</i>
ASF, MAP	Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
– <i>Museo</i>	– <i>Museo. Miscellanea di scritture</i>
ASMo, <i>Ambasciatori</i>	Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i>
ASM, <i>Registri ducali</i>	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Registri ducali</i>
ASM SPE	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
BNF, <i>Italien</i>	Bibliothèque Nationale de France, <i>Fond Italien</i>



BNM, *Marc. It.*

Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Manoscritti Marciani Italiani*

*Corrispondenza ambasciatori fiorentini*

*Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli*: I: *Giovanni Lanfredini (aprile 1484-maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, II: *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, V: *Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490)*, a cura di F. Trapani, VI: *Pietro Nasi (aprile 1491-novembre 1491)*, *Giovanni Antonio Della Valle (novembre 1491-gennaio 1492)* e *Niccolò Michelozzi (gennaio 1492-giugno 1492)*, a cura di B. Figliuolo e S. Marcotti, 2006, 2002, 2010, 2004 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie II).

DBI

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-2010.

*Dispacci sforzeschi*

*Dispacci sforzeschi da Napoli*, I: *1444-2 luglio 1458*, a cura di F. Senatore, II: *4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, a cura di F. Senatore, IV: *1 gennaio-26 dicembre 1461*, a cura di F. Storti, V: *1 gennaio 1462-31 dicembre 1463*, a cura di E. Catione, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).

# Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora

Armando Miranda

## 1. *Origine della famiglia Caldora*

La potenza raggiunta dai Caldora ha generato una pluralità di opinioni sulle loro origini. Anton Ludovico Antinori nei suoi *Annali degli Abruzzi*, citando un cronista di Poggibonsi del XVI secolo – secondo cui i Caldora sarebbero discendenti di esuli fiesolani che, cinque secoli prima, avevano abitato il borgo di Camaldo per poi emigrare a Napoli –, afferma che non si può escludere il loro passaggio diretto dalla Toscana all’Abruzzo sin da allora<sup>1</sup>.

Il Summonte parla di tre baroni di casa Caldora che l’8 settembre 1262 si sarebbero uniti all’esercito regnicolo guidato da re Manfredi<sup>2</sup>, ma non possiamo considerare attendibile questa notizia – che farebbe dei Caldora una casata baronale almeno dai tempi degli Svevi – a causa della fonte dello storico – da lui stesso dichiarata –: Matteo di Giovinazzo<sup>3</sup>, i cui *Diurnali* vennero definiti dal Capasso «generalmente rigettati, e riconosciuti come apocrifi e falsi»<sup>4</sup>. L’episodio, citato dall’erudito isernino Giovan Vincenzo Ciarlanti<sup>5</sup>, è presente anche in Di Costanzo – sempre con Mat-

<sup>1</sup> Antinori, *Annali degli Abruzzi*, XIII/I, Sala Bolognese 1972 (rist. anast. del ms. inedito conservato presso la Biblioteca Provinciale “Salvatore Tommasi” dell’Aquila), pp. 63n-64n.

<sup>2</sup> G.A. Summonte, *Dell’historia della città e regno di Napoli*, tomo II, Napoli 1675, p. 166.

<sup>3</sup> Ivi, p. 154.

<sup>4</sup> B. Capasso, *Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902 (rist. anast. Sala Bolognese 1997), p. 102.

<sup>5</sup> G.V. Ciarlanti, *Memorie storiche del Sannio. Chiamato oggi Principato Ultra, Contado di Molisi, e parte di Terra di Lavoro, Provincie del Regno di Napoli*, Isernia 1644 (rist. fotomeccanica Sala Bolognese 1981), p. 350.

teo da Giovinazzo come fonte – che elenca molti dei nobili citati dal Summonte, come gli Acquaviva, i Di Sangro, i Gesualdo, «e alcuni altri di case che ora sono estinte»<sup>6</sup>, notazione perfettamente rispondente allo *status* della casata Caldora, estinta – insieme alla casata dei Da Montagano, citata dal Summonte – negli anni in cui visse e operò lo storico<sup>7</sup>.

Allo stesso modo inattendibile è l'anonima *Cronica de' Re della Casa d'Angiò*, che inserisce la casata Caldora tra le dodici casate di baroni francesi giunte al seguito di Carlo I, e che Capasso annovera, insieme con la *Genealogia Regis Caroli I*, tra le «scritture spesso inesatte e di nessunissimo conto»<sup>8</sup>, affermando esplicitamente: «né la nota delle famiglie francesi venute con Carlo I è punto esatta»<sup>9</sup>.

La tradizione storiografica successiva ha fatto riferimento a quanto scrisse Scipione Ammirato sulle origini dei Caldora, affermando che furono di Marsiglia e vennero con Carlo I<sup>10</sup>, divenendo signori di terre in Abruzzo nel 1304, quando Raimondo – che tre anni prima aveva ottenuto una non identificata «Cassano in Sicilia» –, figlio di Bertramo, ricevette da Carlo II tre terre tra cui Civitaluparella<sup>11</sup>.

La documentazione d'archivio superstite e i lavori degli storici ci consentono di ritenere attendibile l'affermazione dell'Ammirato, poiché i Caldora

<sup>6</sup> A. Di Costanzo, *Storia del Regno di Napoli*, Cosenza 1839, p. 30.

<sup>7</sup> Angelo di Costanzo nacque intorno al 1507 e morì nel 1591, i primi otto libri dell'opera uscirono nel 1572 (Cfr. DBI, XXXIX, pp. 742-747).

<sup>8</sup> Capasso, *Le fonti*, p. 128.

<sup>9</sup> Ivi, p. 128n.

<sup>10</sup> «Il primo che mi si fa incontro è Berteraimo Caldora di Marsilia sotto l'anno 1279 *Prepositus* dice il Re *corporum et corredarum navis curiae nostrae qua dicitur Comitissa, intus apud lacum pensilem*» (S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, II, Firenze 1651, p. 190). Tale affermazione è confermata dalle fonti attualmente disponibili, infatti nel XXIII volume dei *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* [d'ora in poi RA], relativo agli anni 1279-1280, troviamo, a not. 321, «Notatur Candola familia de Marsilia prepositus corporum et corredarum navis Regie Curie», contenuta nel registro 35 al foglio 36.

<sup>11</sup> Ammirato, *Delle famiglie*, p. 190.

non furono tra i seguaci degli Angiò che ricevettero feudi nel regno in seguito alla conquista<sup>12</sup>, né – volendone ipotizzare l'appartenenza secolare alla feudalità regnicola – vi è traccia di loro negli elenchi di feudatari dell'età normanna<sup>13</sup>, mentre troviamo un Ugone *Chandola* castellano di Corfù nel marzo 1267<sup>14</sup> e Raimondo giustiziere di Principato Ultra nell'anno indizionale 1293-1294<sup>15</sup>.

Concludendo, possiamo affermare che i Caldora, giunti nel regno con Carlo I, non furono tra i nobili e i cavalieri ricompensati con terre e feudi, ma servirono la monarchia in ambito militare e nell'amministrazione per poi divenire signori di terre agli albori del XIV secolo.

## 2. Giacomo Caldora e l'apice della potenza caldorea

La casata Caldora raggiunse l'apice della propria potenza con Giacomo<sup>16</sup> il quale ebbe – per usare le parole del Collenuccio – «la sua origi-

<sup>12</sup> Cfr. P. Durrieu, *Les Archives angevines de Naples*, Paris 1886-1887; in particolare la *Table générale alphabétique*, vol. II, p. 267 e ss.; S. Pollastri, *La noblesse provençale dans le royaume de Sicile (1265-1282)*, in «Annales du Midi», anno C, n. 184 (octobre-décembre 1988), pp. 405-434, distribuito in formato digitale su <<http://www.retimedievali.it>>; Ead., *Le Liber Donationum et la conquête angevine du Royaume de Sicile (1268-1281)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age [MEFREM]», 116 (2002-04), pp. 657-727; Ead., *Gli insediamenti di cavalieri francesi nel Mezzogiorno alla fine del 13° secolo*, in «Rassegna Storica dei Comuni. Studi e ricerche storiche locali», XXXIII, n. 150-151 (settembre-dicembre 2008), pp. 5-46.

<sup>13</sup> Cfr. E. Jamison (a cura di), *Catalogus Baronum*, Roma 1972 e il relativo *Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma 1984; L.-R. Ménager, *Inventaire des familles normannes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in Roberto il Guiscardo e il suo tempo, Atti delle prime giornate normanno-sveve. Bari, 28-29 maggio 1973, Bari 1991<sup>2</sup>, pp. 279-410.

<sup>14</sup> RA, I: 1265-1269, Napoli 1950, p. 87.

<sup>15</sup> RA, XLVI: 1276-1294, Napoli 2002, p. 161. Secondo il Ciarlanti, Raimondo era familiare regio, creditore del re per un totale di 130 once tra il 1314 e 1315; nel 1318 fu nominato viceré dei due Principati (Ciarlanti, *Memorie storiche*, p. 384).

<sup>16</sup> Per un approfondimento sulle vicende biografiche dei principali membri della casata Caldora, si rimanda ai profili biografici presenti nel XVI volume del DBI voci su *Antonio*, pp. 633-37; *Giacomo*, pp. 637-641 e *Raimondo*, pp. 641-43.

ne da un Castello d'Abruzzo appresso al fiume del Sanguine [del Sangro], sotto la montagna, chiamato Castel del Giudice»<sup>17</sup>, che attualmente si trova in provincia di Isernia<sup>18</sup>.

Le sue grandi capacità militari gli consentirono di acquistare un enorme potere all'interno del regno, grazie alla instabilità conseguente alle lotte intestine dei primi decenni del XV secolo. Esempio è quanto accadde tra lui e il cugino Giacomo Cantelmo, cui il condottiero sottrasse sostanzialmente tutte le terre ponendo le basi del dominio territoriale dei Caldora. Durante il XIV secolo la famiglia Caldora si era imparentata con le famiglie nobili abruzzesi, come i Cantelmo – loro sì nobili giunti al seguito di Carlo I d'Angiò – con cui vi erano stati i matrimoni incrociati tra Berlingieri Cantelmo, conte d'Archi, e Maria Caldora, figlia di Luigi, e tra Giovanni Antonio Caldora, padre di Giacomo, e Rita Cantelmo, sorella di Berlingieri. Quest'ultimo, che testò nel 1407 a Bagnoli del Trigno, lasciò un solo figlio legittimo di 7 anni, Giacomo, affidandolo alla tutela della sorella Rita Cantelmo e del di lei figlio Giacomo Caldora. Quando il Cantelmo reclamò le proprie terre iniziarono gli scontri con il cugino, impadronitosi di tutto, tanto che la regina Giovanna II, nel 1422, ordinò a Giacomo di restituire le terre usurpate, elencandone più di 35. Il Cantelmo avrebbe riottenuto solo Acquaviva d'Isernia e Selva della Spina – che sarebbero rimaste i suoi unici possedimenti – mentre il Caldora restò in possesso, tra l'altro, di Archi, Pacentro, Campo di Giove, Quadri, Rosello, Bomba, Forca di Palena, Colledimezzo, Pescocostanzo, Pizzoferrato, Macchiagodena, Montenero Val Cocchiara<sup>19</sup>. Come si vedrà,

<sup>17</sup> Cit. in G. Masciotta, *Una gloria ignorata del Molise: Giacomo Caldora nel suo tempo e nella posterità*, Faenza 1926 (rist. anast. Isernia 1994), p. 14.

<sup>18</sup> In realtà Castel del Giudice è sempre appartenuto al Contado di Molise (Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 71), tanto che Anton Ludovico Antinori giustifica la limitata trattazione delle vicende dei Caldora nella sua opera adducendo come motivazione l'appartenenza del paese natale di Giacomo al Contado di Molise e, di conseguenza, il loro essere molisani (Antinori, *Annali*, XIII/1, 1972, pp. 62, 209).

<sup>19</sup> Ammirato, *Delle famiglie*, II, p. 90; C. De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli. Parte prima*, Napoli 1654, pp. 122-123.

queste terre costituivano allora quasi l'intero dominio territoriale abruzzese dei Caldora.

Giacomo divenne la guida dell'intera casata Caldora, come appare dalla vicenda della nascita del ramo collaterale dei 'Malandrino': Domenico Caldora, barone di Carpineto [Sinello] e cugino in primo grado di Giacomo, fu scacciato da questi – che lo chiamò 'Malandrino', epiteto che gli restò «per cognome aggiunto»<sup>20</sup>, divenendo il nome distintivo di questo ramo 'esiliato' della famiglia – per aver commesso un infame delitto ai danni di un comune parente. Il Malandrino si rifugiò presso Cristoforo Caetani<sup>21</sup>, conte di Morcone e suo amico, perdendo la baronia, che restò comunque nell'ambito della casata Caldora perché ne fu investito Cola Antonio Accrocciamuro, parente di Giacomo.

Giacomo Caldora forte della sua «Compagnia, formata quasi totalmente di robustissimi figli della sua terra, non ebbe per programma servizi mercenari, ma una grande e forte autonomia, tendente alla conquista di una potenza personale»<sup>22</sup>, arrivando ad essere duca di Bari; marchese di Vasto; titolare delle contee di Celano – grazie al matrimonio con Giovanna da Celano –, Palena, Pacentro, Anversa degli Abruzzi, Valva, Montedorisio, Trivento, Conversano e Rutigliano; barone di Guardiagrele<sup>23</sup> e signore di molte altre terre, possedendo, secondo Angelo di Costanzo, «quasi la maggior parte di Abruzzo, del contado di Molisi, di Capitanata e di Terra di Bari, con molte nobilissime città»<sup>24</sup>.

Ai possessi su esposti – un blocco di terre che andava dai confini con lo stato della Chiesa al ducato di Bari inglobando importanti centri co-

<sup>20</sup> Ciarlanti, *Memorie storiche*, p. 448.

<sup>21</sup> Il padre di Domenico, Giovan Paolo Caldora, aveva acquistato dal Caetani il feudo di Cannapino per 1.600 ducati tratti dalla dote della moglie di Domenico, Rita Vulcano (Cfr. Antinori, *Annali*, vol. XIV/I, 1972, p. 35; Ciarlanti, *Memorie storiche*, p. 448).

<sup>22</sup> C. Argegni, *Condottieri, capitani, tribuni*, in *Enciclopedia bio-bibliografica italiana*, I, 1936, p. 168.

<sup>23</sup> Antinori, *Annali*, XIV/2, pp. 584 e 884; Argegni, *Condottieri*, p. 168; N. F. Faraglia, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano 1908, p. 227n.

<sup>24</sup> Di Costanzo, *Storia*, p. 306. Sull'estensione del dominio di Giacomo cfr. *Appendice*.

stieri come Termoli e Vasto e luoghi strategicamente importanti come Guglionesi, Serracapriola ed altri ancora, come vedremo in seguito – bisogna aggiungere tutte le conquiste operate da Giacomo nei tumultuosi anni '30 del XV secolo: nel 1433 le contee sforzesche di Ariano Irpino, Troia, e Monte Sant'Angelo; nel 1434 molti possedimenti del principe di Taranto (tra cui Ascoli Satriano e Corato<sup>25</sup>) e i castelli della Badia di San Vincenzo al Volturno; nel 1436 il contado di Albe e Tagliacozzo e la baronia di Monteferrante (entrambe concessegli dalla regina Isabella che le aveva confiscate, rispettivamente, a Antonio Colonna e Maria di Sangro<sup>26</sup>). Il 12 gennaio 1437 la potenza dei Caldora arrivò, quanto meno simbolicamente, nel cuore di Napoli: in quella data la regina Isabella di Lorena – reggente del regno in luogo del marito Renato d'Angiò – ordina di redigere «magnifico et strenuo armorum capitaneo Antonio Candola [figlio di Giacomo]» un «privilegium concessionis hospitii quod fuit Raymundi de Ursinis, olim Nolani comitis, situs intus istam inclitam civitatem Neapolis, in pertinentiis Sancte Clare, juxta domum Petrilli de Montefusculo»<sup>27</sup>. Si tratta del celebre palazzo che fu anche dei Sanseverino e che poi fu trasformato nell'attuale chiesa del Gesù<sup>28</sup>.

Considerando, inoltre, i possedi del fratello Raimondo, tra cui Archi con titolo comitale, Castel di Sangro e Bagnoli del Trigno – snodi fondamentali delle vie economiche del regno in generale e dell'area regionale abruzzese-molisana in particolare – e quelli dei condottieri usciti dalla sua scuola che erano anche feudatari (Paolo di Sangro, Carlo e Cola di

<sup>25</sup> Antinori, *Annali*, XIV/2, pp. 703,708,717; Faraglia, *Storia della lotta*, p. 13.

<sup>26</sup> Ammirato, *Delle famiglie*, II, p. 195, che però erra parlando di Mario di Sangro, ribelle alla regina. Maria porterà in dote la baronia a Marino Caracciolo, mentre i Caldora, come vedremo più avanti, cercheranno di tornarne in possesso.

<sup>27</sup> Il privilegio prevedeva anche la concessione «omnium bonorum in civitate Averse eiusdem comitis Nolani», A. Lecoy de La Marche, *Le roi René, sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires, d'après des documents inédits*, Tours 1875, p. 153n.

<sup>28</sup> «Dove ora è il famoso tempio del Gesu presso Santa Chiara, che avanti di lui furono degli Orsini già Conti di Nola, e dopo di lui del Principe di Salerno [Roberto Sanseverino]» (Ciarlanti, *Memorie Historiche*, p. 426).

Monforte, Leonello e Cola Antonio Accrocciamuro, Raimondo e Cola d'Anecchino, Francesco e Giacomo da Montagano, Francesco de' Ricciardis) tutti legati a lui da un giuramento di fedeltà – che ripeterono al figlio Antonio in occasione delle esequie del padre celebrate nell'abbazia di Santo Spirito in Sulmona<sup>29</sup> – ci rendiamo conto dell'immenso potere reale esercitato dal Caldora, il quale estendeva la propria autorità, in maniera diretta e indiretta, sulla quasi totalità dell'area settentrionale e orientale del regno, importantissima dal punto di vista economico per il controllo del sistema dei tratturi e della transumanza<sup>30</sup>, nonché per i traffici terrestri con il resto della penisola e marittimi lungo le coste adriatiche.

Possiamo quindi dire che Giacomo quando morì il 15 novembre 1439, a 70 anni, durante l'assedio di Colle Sannita, piccola terra in provincia di Benevento, era non solo il più grande e temuto condottiero del Mezzogiorno d'Italia<sup>31</sup>, ma anche, se non soprattutto, il più potente barone del regno<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Di Costanzo, *Storia*, p. 307. Sulla tomba di Giacomo, fatta erigere dalla madre Rita Cantelmo per sé e i suoi figli Giacomo, Raimondo e Restaino, cfr. N.F. Faraglia, *Il sepolcro di Casa Caldora in Santo Spirito di Sulmona*, in Id., *I miei studi storici delle cose abruzzesi*, Lanciano 1893 (rist. anast. Sala Bolognese 1984), pp. 3-15.

<sup>30</sup> Sull'estensione del dominio diretto del Caldora e sulle terre soggette alla sua influenza si veda l'*Appendice*.

<sup>31</sup> Fiore all'occhiello della sua carriera di condottiero fu la celeberrima vittoria ottenuta nel 1424 nei pressi della città dell'Aquila come capitano generale delle truppe al servizio di Giovanna II e della Chiesa contro l'esercito al servizio di Alfonso d'Aragona, capitanato da Braccio da Montone.

<sup>32</sup> Le terre possedute dai Caldora, nel 1439, erano 75, numero che già li poneva al secondo posto tra i baroni del regno dietro il principe di Taranto (che ancora doveva ereditare la contea di Lecce), se a queste terre aggiungiamo quelle del patrimonio feudale dei conti di Celano portati in dote a Giacomo dalla moglie Giovanna della Ratta, contessa di Celano, le terre controllate direttamente da Giacomo salgono a 109. Aggiungendo ad esse le terre conquistate da Giacomo negli anni '30 del XV secolo (tra cui buona parte di quelle del principe di Taranto) si arriva a più di 200 terre. Anche non considerando le terre dei baroni sottoposti all'autorità e all'influenza dei Caldora – i raccomandati citati nel prosieguo del presente lavoro e i baroni cosiddetti "caldoreschi" –, tenendo presente che Marino Marzano doveva ancora sposare Eleonora d'Aragona ed ottenere come bene dotale il principato di Rossano e il ducato di Squillace, che avrebbe unito al ducato di Sessa, ve-



3. *Antonio Caldora e l'avversione alla casa d'Aragona: la ribellione a Ferrante*

Antonio Caldora, succeduto al padre, dovette subire la perdita della contea di Celano, tornata nella piena disponibilità della sua titolare immediatamente dopo la morte del padre Giacomo – rimasta però nell'ambito familiare poiché Giovanna da Celano aveva sposato in terze nozze Leonello Accrociamuro, parente del Caldora –, e di una parte delle terre precedentemente da lui sottratte al principe di Taranto, ma conservò il resto e parteggiò per Renato d'Angiò nella guerra per la conquista del regno di Napoli che lo vedeva contrapposto ad Alfonso d'Aragona<sup>33</sup>, venendo sconfitto e catturato da questi nella battaglia di Sessano del 29 giugno 1442.

Alfonso, pur comportandosi con il Caldora conseguentemente al proprio epiteto di *Magnanimo* – celebre è la mancata confisca del tesoro del conte, ad eccezione di un calice di cristallo<sup>34</sup> –, iniziò l'opera di totale disfacimento del dominio caldresco, un'operazione ovvia, se vogliamo, poiché era impensabile per un sovrano che aveva conquistato un regno dopo una così lunga guerra lasciare nelle mani dell'oppositore militarmente più forte un insieme di terre così esteso e, soprattutto, così strategicamente importante per gli equilibri interni del regno e per la sua vita economica.

Adesso tralasciamo la descrizione delle terre sottratte ai Caldora da Alfonso – segnaliamo solo la confisca del marchesato di Vasto, concesso ad Iñigo de Guevara e della contea di Montedisorio che nel 1452 diventerà appannaggio di Iñigo d'Avalos –, perché ne parleremo diffusamente al

diamo come nessun barone, nel 1439, poteva competere con Giacomo Caldora in quanto ad estensione territoriale dei domini.

<sup>33</sup> Per un approfondimento sulle vicende belliche e sul ruolo in esse del Caldora si rimanda in particolare a B. Facio, *Rerum gestarum Alfonsi regis libri*, a cura di D. Pietragalla, Alessandria 2004, e Faraglia, *Storia della lotta*.

<sup>34</sup> Facio, *Rerum gestarum*, pp. 308-309. È da segnalare l'errore della curatrice che identifica il luogo della battaglia in Sassano, sito in provincia di Salerno a più di 250 km da Carpinone, in luogo dell'esatto, e noto, Sessano del Molise, confinante con Carpinone; Faraglia, *Storia della lotta*, p. 301, dove si dice che il re donò il tesoro alla moglie del Caldora.

momento di analizzare la redistribuzione dei domini dei Caldora, operata prima da Alfonso e poi dal figlio Ferrante, quando cercheremo di ravvisare la logica di fondo sottesa all'azione dei sovrani aragonesi.

Queste confische non potevano che provocare la diffidenza dei Caldora verso la monarchia aragonesa, diffidenza che portò Antonio, dimorante a Pacentro – castello preferito del padre Giacomo, secondo Faraglia<sup>35</sup> –, a edificarvi, durante il regno di Alfonso il Magnanimo, una forte rocca, «poi cangiata in palazzo baronale»<sup>36</sup>. L'odio si palesò immediatamente dopo la morte del sovrano, quando Antonio acconsentì alla richiesta di tornare sotto il suo dominio formulatagli da quelle terre dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno di cui si era impadronito il padre Giacomo, che si erano ribellate ai Pandone nella prima decade del luglio 1458<sup>37</sup>, e quando, accampando scuse anche un po' risibili<sup>38</sup>, non si recò a Capua dove erano convenuti tutti i baroni per i colloqui con il sovrano in vista del parlamento generale del regno del 26 luglio 1458.

Francesco Sforza, duca di Milano e stretto alleato di Ferrante, cercò di spegnere subito il fuoco della ribellione inviando dai Caldora il proprio famiglia cavalcante Michele – detto Orfeo – Cenni, per indurli a restituire le terre e a prestare il giuramento di ligio omaggio e fedeltà al neo re Ferrante, ricevendo un netto rifiuto causato dalla profonda avversione che essi nutrivano per il sovrano napoletano e soprattutto per il gran siniscalco Íñigo de Guevara<sup>39</sup> (che Giovannantonio Caldora aveva sfidato a duello<sup>40</sup>), colpevole di aver ricevuto i loro domini di Vasto, Serracapriola e San Martino in Pensilis, oltre alla contea di Ariano Irpino, che, come abbiamo detto, Giacomo Caldora aveva sottratto a Francesco Sforza.

<sup>35</sup> Ivi, p. 192.

<sup>36</sup> Antinori, *Annali*, vol. XV/1, 1972, p. 263.

<sup>37</sup> Cfr. *Dispacci sforzeschi*, II, pp. 23n-24n.

<sup>38</sup> Ivi, p. 58.

<sup>39</sup> Ivi, p. 57.

<sup>40</sup> Ivi, p. 58n.

Ferrante non poteva accettare questa situazione, pertanto si recò con l'esercito verso le terre dell'abbazia per rimettere le cose in ordine e addivenire ad un accordo con i Caldora, accordo stipulato a Castel di Sangro il 5 ottobre 1458, ai sensi del quale i Caldora restituivano tutte le terre prese dalla morte del Magnanimo in cambio di alcune concessioni, tra cui la restituzione ad Antonio di Archi – demanializzata da Alfonso e mai restituita, nonostante un privilegio con cui il sovrano si impegnava a restituirla o a sostituirla con un'altra terra – e a Restaino, figlio di Antonio, di due terre spettantegli come dote della madre Isabella Caracciolo<sup>41</sup>. Tre giorni dopo, l'8 ottobre, Antonio Caldora si recò nel campo regio, a Forca di Palena, per «presentarse e fare debita reverentia»<sup>42</sup> al sovrano.

Questa era stata solo la prima avvisaglia di ciò che sarebbe accaduto l'anno successivo, quando i Caldora furono tra i primi a partecipare alla sollevazione baronale da cui prese le mosse la guerra di successione che travagliò il regno fino al 1465. Ai primi di luglio del 1459 abbandonarono l'esercito regio<sup>43</sup>, tanto da meritarsi lo sdegno di Ferrante<sup>44</sup>, e il 20 novembre successivo Antonio Caldora giurò fedeltà a Giovanni d'Angiò<sup>45</sup>.

#### 4. I primi tentativi di accordo con Ferrante

Avuta la notizia della rotta subita da Giovanni d'Angiò a Troia il 18 agosto 1462<sup>46</sup>, i Caldora manifestarono immediatamente la volontà di accordarsi, iniziando le trattative sin dai primi di settembre.

<sup>41</sup> Ivi, p. 134.

<sup>42</sup> T. Moroni, P. Beccaria e A. da Trezzo a F. Sforza, Sulmona 16.X.1458, ASM SPE, *Napoli*, 199, 38-40, ed. in *Dispacci sforzeschi*, II, p. 139.

<sup>43</sup> Ivi, p. 324.

<sup>44</sup> Ivi, p. 363.

<sup>45</sup> Ivi, p. 412.

<sup>46</sup> Cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, docc. 97-100. Per un approfondimento sul ruolo dei Caldora negli avvenimenti bellici degli anni 1460 e 1461 si vedano, rispettivamente, E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIX (1894), pp. 595-658; XX (1895), pp. 206-264

Le trattative furono complicate dapprima dalla necessità di Ferrante di concedere le loro terre a Matteo da Capua – come poi avvenne con la contea di Palena – per risarcirlo della mancata concessione del ducato di Atri, la cui restituzione ad Anton Giulio d'Acquaviva era condizione imprescindibile per l'accordo con il di lui suocero, Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto<sup>47</sup>; poi dalla possibilità di poter addivenire a una tregua che lasciasse tutto così com'era<sup>48</sup>.

Il duca milanese, allora, cercò di mediare di persona a Milano, ove i Caldora inviarono Mariotto da Terni<sup>49</sup>. Il nodo della trattativa era la richiesta dei Caldora di riavere Serracapriola<sup>50</sup>, ricca terra di fondamentale importanza per il controllo dei tratturi diretti al Tavoliere delle Puglie, con-

e 442-516; XXI (1896), pp. 265-293; e *Dispacci sforzeschi*, IV. Per il periodo gennaio-agosto 1462: *Dispacci sforzeschi*, V.

<sup>47</sup> Cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, p. 120.

<sup>48</sup> Scriveva Alessandro Sforza al fratello duca di Milano: «Ma questa speranza [delle tregue] ha dato tanto animo a Caldorchesi et al conte de Campobasso et in primis al principe de Rossano perché'l duca Johanne et conte Giacomo – como vostra signoria haverà inteso – andarono personalmente ad Archi al conte Antonio Caldora, et hanno mandato et credemo ancora siano andati loro stessi al dicto conte de Campobasso et al principe de Rossano, et qui, con questa speranza et con questa via et con li conforti de li aiuti de Franza ma precipue de questa tregua, gli hanno talmente insalsati et intestati che stanno mo' tuti sul saldo et hanno tolto in casa questo resto de braceschi spenachati, et con le sue gente hanno fortificate le loro terre, che sonno de natura forte et a questo tempo de verno cativissime a campeggiare né se gli può menare bombarde, per modo che, conoscendo loro questo et intendendo che quando queste tregue reusciscono seranno in loro arbitrio et non subiecti a persona, et pareriagli questo uno bel gioco stare in libertà, po' hanno preso per partito non attaccarsi al'accordo per ancora, quantunque la maiestà del signore re, et per se stessa et per le persuasione nostre et per respecto de li recordi de vostra signoria, fusse et sia ottimamente disposta a volere ricevere ogniuno a gratia et abrazare qualunque se voglia ridurre et sia reducto a sua gratia; pure, como ho dicto, tengon questa via per vedere que sequirà et, se sequisse queste tregue, daria forse materia ad altri che mo' sonno reducti a renovare le piaghe, che seria molto pegio» (A. Sforza a F. Sforza, campo presso Fragneto L'Abate 28.X.1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 5-6, ed. in *Dispacci sforzeschi*, V, pp. 253-254).

<sup>49</sup> Cfr. *ivi*, p. 324.

<sup>50</sup> *Ivi*, pp. 296, 321.

cessa da Alfonso il Magnanimo a Giovanni di Ventimiglia<sup>51</sup> marchese di Geraci Siculo e da questi venduta a Iñigo de Guevara per 9000 ducati<sup>52</sup>, un nodo difficile da sciogliere poiché coinvolgeva i Guevara, fedelissimi alla corona, che insieme agli Avalos – loro fratelli uterini<sup>53</sup> – erano tra i principali sostegni della monarchia aragonese.

È, come spesso accadeva, il duca milanese a chiarire la questione con una lucidità esemplare: in una missiva all'ambasciatore Antonio da Trezzo del 1 febbraio 1463 con cui gli chiedeva di far pressioni sul sovrano e sui Guevara per spingerli all'accordo, scriveva:

quantunque quella casa [i Guevara] sii del sangue dela maiestà del re et quelli signori siano sempre stati constanti in li servitii dela felice memoria del signore re Alfonso et perseveranti in tutti li tempi contrari et pro conseguente meritato et meritano molto maiore cose che queste terre, nientedemeno considerato tutte le predictate cose et consyderato quanto interesse ne va al stato dela sua maiestà et che qui consiste grande parte del vincere et ultimare questa impresa o ad periculo de perderla aut de prolongarla in infinito, como è notorio ad ogniuno che intenda simile cosa, nuy siamo de apparere che per nissuno modo gli resti de concludere questo accordo per questa terra<sup>54</sup>.

I Guevara avrebbero dovuto accettare a meno di «impazare tanto bene né essere casone del suo danno – continuava il duca di Milano – perché ogni bene et male che ne habii ad resultare ad sua maiestà serà cosù suo amo d'essa maiestà, la quale quando non havesse ad tenere el reame, anche loro non haveriano logho de star lì, et quando soa maiestà perdesse, loro non venzariano, anzi credamo che loro stessi doveriano confortare sua maiestà ad

<sup>51</sup> Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 122.

<sup>52</sup> Cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, p. 337.

<sup>53</sup> Ivi, p. 61n.

<sup>54</sup> F. Sforza, ad A. da Trezzo, Milano 1.II.1463, ASM SPE, *Napoli*, 210, 240-242, ed. in *Dispacci sforzeschi*, V, p. 325.

questo accordo»<sup>55</sup>, un accordo che in condizioni normali il re non avrebbe mai accettato proprio per non scontentare dei sudditi così fedeli,

ma consyderato che sua maiestà non pò più como pò, consyderato che la sanctità del papa è occupata in queste altre cose dela Marcha et evacua-  
ta de dinari che non pò fare quello che seria el bisogno de sua maiestà, consy-  
derato anchora che nuy siamo tanto extenuati et anihillati per havere con-  
sumato ogni nostra facultà in quella impresa et item sostenuto tante in-  
tolerabile spesa in questi facti de Zenova et per havere impegnate le no-  
stre intrate de duy anni a venire et impegnate zoye et de altre cose de ma-  
dona Biancha, nostra consorte, et de nostri figlioli, che non possiamo più  
et ogni dì stiamo ad pericoli de questi franzesi che ne minazano de vole-  
re fare guerra, et consyderati molti altri pericoli et casi che poriano oc-  
currere che tuti siamo mortali, nuy dicimo et preghamo de novo che tu  
vogli confortare, stringere et caricare<sup>n</sup> et supplicare per nostre parte ad sua  
maiestà che vogli acceptare dicti Caldoreschi et levarse quello obstacu-  
lo et cavare de affanno et periculo et sé et nui<sup>56</sup>.

Conseguentemente a quanto su affermato, il duca arrivò a stilare e con-  
trofirmare dei capitoli con l'ambasciatore dei Caldora, capitoli contenenti  
le loro richieste e una sostanziale bozza d'accordo, inviati nel regno con  
una missiva del 2 febbraio, come appare dalla lettera di Antonio da Trez-  
zo del 26 successivo con cui comunicò il parere del sovrano e dei suoi con-  
siglieri riguardo ogni richiesta dei ribelli.

I Caldora chiedevano:

- 1) La concessione delle terre «che essi Caldareschi hanno tolte in que-  
sta guerra alli fideli de sua maiestà et che essi fideli se hanno poi re-  
cuperate et le tengono – come sonno miser Marino *Scapucino*<sup>57</sup>, An-

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 325-326.

<sup>57</sup> Marino Caracciolo, detto *Scapucino*, signore di San Bono in Abruzzo Citra, su cui cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, p. 60n.

drea da Ebuli<sup>58</sup>, la marchesa de Pescara<sup>59</sup> et uno Caraffa –, che certo seria cosa de metere in disperatione questi talli de mai più essere fideli ad sua maiestà, et certo pare che sia grandissima deshonestà la loro a domandarle se vero è che habiano volontà de redurse alla fidelità de esso signore re, come mostrano»<sup>60</sup>.

- 2) La concessione di Agnone, Atessa, Torino di Sangro e Tornareccio in cambio del ducato di Bari, di Andria e di altre terre pugliesi possedute da Giacomo Caldora<sup>61</sup> (la contea di Conversano e Rutigliano, probabilmente), richieste tutto sommato accettabili<sup>62</sup>.
- 3) La concessione di Vasto ad Antonio Caldora, di Archi a Restaino e delle entrate della contea di Monteodorisio a Giovanni Antonio Caldora. Il re si era dimostrato ben propenso ad accettare anche queste richieste.
- 4) La concessione di Serracapriola, vero nodo del contendere. Ferrante propose di assegnare la terra e il castello di Serracapriola al duca milanese finché non avesse potuto ricompensare Íñigo de Guevara con adeguate concessioni, «et questo mezo gli pare vegna a servire ad due cose: primo, non sdegnare questi de casa Ghivara né li parenti loro, che parà che sua maiestà così de facto gli levi dicta Serra, la quale tengono cum tanta ragione, senza dargline alcuna satisfacione; et l'altra, che'l stare dicta terra in mano vostra serà un'altra securità alla maiestà sua che dicti caldareschi habiano ad observare quello prometono per lo grande deside-

<sup>58</sup> Discendente di un'antichissima famiglia baronale e parente di Antonio Caldora (che era figlio di Medea d'Eboli, contessa di Trivento), barone di Castropignano e altre terre in Molise lungo il corso del Biferno e ai confini con l'Abruzzo. Cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, p. 337n.

<sup>59</sup> Antonella d'Aquino, divenuta contessa di Loreto e Satriano e marchesa di Pescara per la morte, nella primavera del 1461, del padre e del fratello. Era moglie di Íñigo d'Avalos. Cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, pp. 337n e 456n.

<sup>60</sup> A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 26.II.1463, ASM SPE, *Napoli*, 210, 58-59, ed. in. *Dispacci sforzeschi*, V, p. 336.

<sup>61</sup> Ivi, p. 337.

<sup>62</sup> «Questo non saria el capitulo dela differentia» chiosa il da Trezzo (*ibidem*).

rio che hanno de haverla, che de l'altra securità che essi donano, cioè la sanctità de nostro Signore et la excellentia vostra, sua maiestà ne fa poco caso perché quando essi volessero essere cativi, già per la catività et mancamento loro, la sanctità de nostro Signore né la signoria vostra porressino fare contra essi più che quello haveti facto et faceti, siché quella securità venne ad essere de poco effecto quando volessero malignare»<sup>63</sup>.

Questa bozza di accordo costituì la base della trattativa<sup>64</sup> protrattasi fino agli accordi definitivi del 7 agosto 1463, stipulati 6 giorni dopo l'abboccamento, ad Archi, tra Antonio Caldora e Alessandro Sforza, giunto il 28 luglio nel campo posto a 4 miglia dalla cittadina abruzzese<sup>65</sup>.

#### 5. *Gli accordi di Archi del 7 agosto 1463*

I capitoli che Antonio Caldora stipulò con Alessandro Sforza nella rocca di Archi il 7 agosto 1463 sono conservati nel Registro ducale 37 del fondo *Sforzesco* dell'Archivio di Stato di Milano, ai ff. 279-282.

Essi furono stipulati dal Caldora (che si intitolava marchese di Vasto), a nome proprio, del figlio Restaino (che si intitolava conte di Archi), dei nipoti Giovanni Antonio (che si intitolava conte di Monteodorisio) e Giacomo Caldora e dei loro «recomandati»<sup>66</sup>.

I raccomandati dei Caldora erano:

1. Raimondo d'Anecchino,
2. Colantonio Accrocchiamuro,
3. Il monastero di Santo Spirito di Valva,
4. i baroni di Colledimacine<sup>67</sup>,

<sup>63</sup> Ivi, p. 338.

<sup>64</sup> Ivi, p. 417.

<sup>65</sup> Ivi, p. 441 e n.

<sup>66</sup> ASM, *Registri ducali*, 37, f. 279<sup>r</sup>.

<sup>67</sup> Non è stato possibile identificare questi baroni, i quali compaiono anche tra i raccomandati



5. i baroni di Torricella [Peligna]<sup>68</sup>,
6. Giacomo Cantelmo,
7. Antonio di Castiglione<sup>69</sup> e sua cognata madama Clarizia di Bellezza,
8. gli eredi di Antonio Reale<sup>70</sup>,
9. Onofrio di *Alfre*,
10. Salvatore di Sangro<sup>71</sup>,
11. Princivalle di Sangro<sup>72</sup>,
12. Costanza di Sangro<sup>73</sup>.

Non possiamo analizzare nello specifico ciascuno dei 30 capitoli, ma è opportuno citarne i più importanti. In essi si stabiliva quanto segue:

- conferma delle terre, abitate e non, possedute 'legittimamente' – potremmo dire – dai Caldora e dai raccomandati (capitolo I);
- restituzione di Rosello e San Pietro Avellana<sup>74</sup> a Giovanni Antonio Caldora<sup>75</sup> (cap. VIII);

di Antonio Caldora che stipulano insieme a lui una tregua con Sulmona il 15 dicembre 1459 (*Codice Diplomatico sulmonese raccolto da Nunzio Federico Faraglia*, ed. a cura di G. Papponetti, Sulmona 1988, p. 353). Non sappiamo se il titolo baronale fosse solo nominale o se essi effettivamente fossero feudatari di Colledimacine e quindi suffeudatari del predetto monastero.

<sup>68</sup>Sono gli eredi del Giovan Battista di Torricella, che risulta esserne possessore nel '400 (L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, tomo IX, Napoli 1805, rist. anast. Sala Bolognese 1984), p. 218. Non sappiamo se Torricella Peligna fosse stata da lui venduta al monastero, se il Magnanimo gliela avesse donata o venduta dopo averla confiscata a Giovan Battista, né possiamo affermare se essi fossero suffeudatari del monastero.

<sup>69</sup> Antonio era l'ex possessore della terra di Portocannone, che gli fu requisita da Alfonso I d'Aragona e che fu venduta nel 1442 all'università di Guglionesi (G. Brancaccio, *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli 2005, pp. 120 e 129).

<sup>70</sup> Fratello di latte di Antonio Caldora (Faraglia, *Storia della lotta*, p. 298).

<sup>71</sup> Figlio di Antonio di Sangro, fratello del noto Paolo (F. Campanile, *L'istoria dell'illustrissima famiglia di Sangro*, Napoli 1615, p. 35).

<sup>72</sup> Fratello di Paolo e parente dei Caldora per aver sposato Giovannella Accrociamuro, sorella di Leonello (ivi, pp. 35-36).

<sup>73</sup> Sorella di Antonio, Paolo e Princivalle di Sangro (ivi, p. 36).

<sup>74</sup> La terra di San Pietro Avellana faceva parte del patrimonio della'abbazia di Montecas-

- revoca delle concessioni ad altri delle terre loro concesse e possedute, *in primis* il marchesato di Vasto a Iñigo de Guevara e le contee di Montedorisio e Archi a Iñigo e Alfonso d'Avalos, fedelissimi alla causa aragonese (cap. XX);
  - concessione futura di tutte le città, terre e castelli appartenenti ai nemici del re che i Caldora avrebbero conquistato (cap. XXIII);
  - concessione ad Antonio di Castiglione del castello disabitato di Portocannone (strategicamente importante poiché attraversato dal tratturo Aquila-Foggia, un aspetto che vedremo essere molto importante per il discorso che faremo successivamente) posseduto dall'università demaniale di Guglionesi, che il raccomandato reclamava come dote della moglie (cap. XXVI);
- Molteplici furono le concessioni territoriali ad Antonio Caldora:
- Scapoli, Castelnuovo al Volturno, Pizzone e Castel San Vincenzo, terre facenti parte del patrimonio dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno che in quel momento erano possedute da Alfonso d'Avalos (cap. II);
  - Castiglione Messer Marino, appartenente a Marino *Scapucino*<sup>76</sup>, come previsto nella bozza di accordo del 2 febbraio (vedi *supra*) (cap. II);
  - S. Maria Oliveto, nei pressi di Venafro, e il castello di Montefalcone nel Sannio, non appena sarebbero stati ricondotti all'obbedienza regia (cap. II).

sino (G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. III: *Il circondario di Isernia*, Cava de' Tirreni 1952 (rist. anast. Campobasso 1984), p. 355); dato che nel *Liber Focorum* è inserita tra le terre del conte di Loreto e Satriano Francesco d'Aquino, possiamo ipotizzare che detta terra di 33 fuochi fosse stata sotto il controllo dei Caldora fino all'avvento della monarchia aragonese, che poi gliel'avrebbe sottratta per concederla ad d'Aquino in aggiunta alla caldorese Bagnoli del Trigno e Castel di Sangro (cfr. *infra*). Non avendo la certezza di una precedente appartenenza di San Pietro Avellana al patrimonio feudale dei Caldora, detta terra non è stata inserita nell'elenco di terre presente in appendice.

<sup>75</sup> Giovanni Antonio Caldora, a nome proprio e del fratello Giacomuccio, aveva venduto Rosello a Giulia Acquaviva, vedova del padre Raimondo Caldora, il 15 maggio 1456 per 650 ducati (G. Caetani, *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, vol. V, San Casciano in Val di Pesa 1930, pp. 121-122).

<sup>76</sup> Cfr. Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 78. All'epoca si chiamava solo Castiglione, e fu probabilmente il possesso *maritali nomine* del Caracciolo a conferirgli la seconda parte del nome.

- Serracapriola, possesso di Iñigo de Guevara, la cui concessione fu rimessa alla volontà del duca di Milano, con la clausola che il sovrano gli avrebbe dovuto concedere «la tracta del grano che se charicarà et essirà de la spiagia et charicatorio de Sancto Leonardo de la Serra et con li emolumenti, jurisdictione et privilegi che hactenus le tenne misser Indico de Guivara conte de Ariano»<sup>77</sup> (cap. III);
- Belmonte del Sannio e Torrebruna, appartenenti a Marino *Scapucino*<sup>78</sup> (cap. IV);
- Agnone (cap. V);
- Vasto con immunità e privilegi concessi ai precedenti possessori, più i fondaci del sale, del ferro e dell'acciaio per «fornimento et uso»<sup>79</sup> di tutte le terre del Caldora, sulle quali avrebbero esercitato la giustizia civile e criminale di primo grado con la facoltà di infliggere la pena capitale (cap. VI).

Su tutte le terre – possedute, riottenute e neoconcesse – Antonio Caldora ottenne che «la prefata maiestà non possa dare altro sale, né imporre colte overo pagamenti per esso sale, ma che tutto sia in utilità e comodo del prefato signore marchese, al quale sia licito ponere alle dicte loro terre la colta et pagamento del sale et così similmente de la tracta de' grani de tutte terre di dicti signori, il quale possa trare de la spiangia overo charicatoio et porto del Vasto et le conventioni e y emolumenti e i pagamenti s'abia ad attribuire in utile e comodo del dicto marchese»<sup>80</sup> (cap. VI).

<sup>77</sup> ASM, *Registri ducali*, 37, f. 279<sup>f</sup>.

<sup>78</sup> Cfr. Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 78. Castiglione Messer Marino, Torrebruna e Belmonte del Sannio appartenevano alla Baronìa di Monteferrante (ASN, *Regia Camera della Sommaria. Materia Feudale, Archivio dei Quinternioni, Repertori*, busta 4 (= Repertorio particolare dei Quinternioni relativi alle province di Terra d'Otranto, Abruzzo Citra e Ultra secoli XIV-XVI) f. 219<sup>v</sup> [d'ora in poi *Repertorio Terra d'Otranto e Abruzzi*]) portata in dote a Marino Caracciolo dalla moglie Maria di Sangro. Come abbiamo visto al paragrafo 2, la baronia (sulla cui composizione v. l'*Appendice*) era stata un possedimento di Giacomo Caldora.

<sup>79</sup> ASM, *Registri ducali*, 37, f. 279<sup>v</sup>.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

Dopo il riconoscimento di provvigioni annuali trasmissibili agli eredi per Antonio, Restaino e Giovanni Antonio Caldora – rispettivamente pari a 2000 ducati per il primo e 600 per ciascuno degli altri due – i capitoli dal XIV al XVIII contengono una serie di concessioni in ambito giudiziario che sottraevano i Caldora all'autorità degli ufficiali regi e concedevano loro ampi poteri di controllo del territorio e degli uomini che in esso vivevano:

- concessione ad Antonio dell'esercizio del «merum et mixtum imperium cum gladii potestate et usum quattuor litterarum arbitrarium», cioè della giustizia civile e criminale di primo grado e delle quattro lettere arbitrarie – che erano speciali norme per la rapida repressione dei reati più gravi e frequenti e la velocizzazione dei processi<sup>81</sup> –, su tutte le terre dei Caldora e sulle seguenti terre, appartenenti ai raccomandati: Pratola Peligna, la rocca di Casale Torricella, Colle delle Macine, Torrebruna, San Giovanni Lipioni, Acquaviva d'Isernia, Pettoranello del Molise e Castelpetroso; e a Restaino su Fara San Martino (cap. XIV);
- concessione ai Caldora, ai raccomandati e ai loro vassalli di un indulto esteso anche ai reati di lesa maestà, eresia e falsificazione di moneta, la cui repressione normalmente era di esclusiva competenza dei tribunali regi (cap. XV);

<sup>81</sup> La prima, *De arbitrio concesso officialibus*, concedeva di non seguire i riti e i procedimenti stabiliti dalle leggi nel perseguire i delitti di brigantaggio, rapina, incendio ed altri più gravi; la seconda, *Quod latrones disrobatores stratarum et piratae omni tempore torqueri possint*, concedeva di torturare in qualsiasi giorno festivo, anche nei più importanti come la Pasqua, «latrones insignes maxime ceterosque maleficos graviorum scelerum labe respesos»; la terza, *De non procedendo ex officio nisi in certis casibus et ad tempus*, concedeva di procedere d'ufficio nei casi in cui era prevista la pena di morte civile o naturale o il taglio di un membro, per gli omicidi clandestini – cioè senza accusatore – e contro i reati di ingiurie ad ecclesiastici, vedove ed orfani. L'ultima, *De componendo et commutatione poenarum*, dava la facoltà di commutare le pene di alcuni delitti, in particolare di condannare ad una pena pecuniaria, regolata dalla disponibilità finanziaria del reo, anche quando l'ordinamento prevedesse pene corporali. R. Pescione, *Corti di giustizia nell'Italia Meridionale (Dal periodo normanno all'epoca moderna)*, Milano-Roma-Napoli 1924, pp. 354-359.

- sottrazione all'autorità di qualsiasi ufficiale regio dei Caldora e dei propri figli, «che solamente debbiano essere convenuti denanti alla sua maestà o suo consiglio»<sup>82</sup> (cap. XVI);
- esenzione per Antonio Caldora – «attenta la età ingravescente»<sup>83</sup> – dall'obbligo di presentarsi dinanzi al re o a qualsiasi ufficiale regio e facoltà di comparire tramite procuratore per qualsiasi tipo e qualità di causa tranne in caso di lesa maestà in secondo grado di giudizio. Per il figlio e i nipoti si rinviava alle decisioni del duca milanese (cap. XVII);
- si sanciva che «i vassalli de li dicti signori et habitanti et commoranti in le dicte terre siano exempti da la iurisdictione, officio et potestà de qualesia ufficiale ordinario overo delegato, presente overo futuro in qualesia causa civile, criminale overo mixta, videlicet che le prime cause non se possano trare da la iurisdictione de li prefati signori caldorechi né de loro officiali»<sup>84</sup> (cap. XVIII).

Le condizioni di questo accordo erano palesemente a favore esclusivo dei Caldora: essi si vedevano riconoscere un dominio territoriale molto esteso che abbracciava l'intera fascia territoriale di confine tra Molise e Abruzzo, chiudendo in una morsa le due città demaniali di Isernia e Sulmona – ambedue punti nodali della 'via degli Abruzzi' che collegava Napoli a Firenze – e ponendo sotto il loro esclusivo controllo il collegamento terrestre tra gli Abruzzi e il resto del regno. Se a queste concessioni aggiungiamo quelle fatte da Ferrante a Giacomo Piccinino il 18 settembre 1463<sup>85</sup> (che si sommavano agli accordi con il principe di Taranto del 21 settembre 1462 e con Marino Marzano, principe di Rossano e duca di Ses-

<sup>82</sup> ASM, *Registri ducali*, 37, 281<sup>f</sup>.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> Il famoso condottiero ottenne una provvigione annua di 90.000 ducati, il saldo delle annate precedenti pagato in rate annuali di 10.000 ducati, molte terre abruzzesi tra cui Sulmona, Caramanico, Francavilla, Bucchianico, Villamaina, Guardiaagrele, Atessa, Penne e Città S. Angelo, la promessa di ottenere tutte le terre di Cola di Monforte (cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, p. 476n).

sa, della fine di agosto 1463, i quali riconoscevano ampie prerogative agli ex ribelli), possiamo ben notare come il sovrano si trovasse in una situazione assai pericolosa, perché si era venuto a costituire un blocco territoriale potenzialmente anti-aragonese che andava dal cuore dell'Abruzzo al quello del Sannio, un blocco dalla fondamentale importanza strategica per il controllo della via terrestre tra Napoli e il resto della penisola e dei tratturi diretti alla Dogana delle pecore di Puglia. In più, il re avrebbe dovuto spossare dei domini feudali i fratelli Avalos e Ínigo de Guevara, che erano stati così fedeli alla corona da perdere tutte le terre per aiutare il re, come lo stesso Guevara dice in una lettera al duca milanese<sup>86</sup>.

Ferrante aveva accettato un accordo capestro di questo genere perché in quel momento la necessità primaria era terminare il prima possibile la guerra ed espellere dal regno Giovanni d'Angiò prima che si fosse costretti a stabilire una tregua per le pressioni del sovrano francese sul papa, ma il re sapeva benissimo che una pace a queste condizioni avrebbe significato consegnarsi alle bizzie dei baroni e conseguire solo nominalmente una vittoria che avrebbe superato in negatività quelle di Pirro.

Tutto questo non poteva non essere evidente anche agli occhi dei Caldora, i quali, nonostante la ratifica dei suddetti capitoli sia da parte papale che sforzesca (quest'ultima il 3 novembre successivo<sup>87</sup>), restarono sul chi

<sup>86</sup> «Io so' stato sempre in deliberatione che el stato, persona et beni mei non fossero disgiuncti da la dignità et corona de la maiestà de re Ferrando. Dovo lui passava naufragio, calamità et ruina, non deliberava reservarime de proprio alcuna cosa in tranquillo porto, ma tucto tenere in soctoposto a quilli venti cum li quali luy navigasse. Io me videcti in un iorno in pacifico et securio del Guasto, de la Serra Capriola, San Martino et de le altre mee terre in Abruzzo et sentendo che el ducha Iohanne e'l principe cum li altri inimici descendivano verso Terra de Lavore, una cum mei fratelli et cum le gente che haveamo deliberammo andare in subsidio de la prephata maiestà lassando le nostre cose in pericolo evidentissimo de perdirise, solo per sequire alla soa maiestà. Et cussi immediate hebbi nova non solum haveere perdute le terre, ma in una de quelle la moglie, figli et quanto mobile teniva al mondo» (I. de Guevara a F. Sforza, Napoli 21.I.1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, 58-59; ed. in *Dispacci sforzeschi*, V, pp. 35-36. Per la perdita delle terre si veda la nota 4 a pagina 36).

<sup>87</sup> ASM, *Registri ducali*, 37, f. 282<sup>[bis]</sup>.

vive, soprattutto dopo la morte del principe di Taranto, e, quando seppero della cattura di Marino Marzano avvenuta l'8 giugno 1464, subito si rifugiarono atterriti nelle loro fortezze inespugnabili di Civitaluparella, Vasto, Trivento e Archi, «con tutta sua roba, fino alli telari delle donne»<sup>88</sup>, affidandosi al duca di Milano e affermando – come riferì Tommaso Tebaldi a Francesco Sforza – di volere, «quando non se possi fare altramente, che questi quatro luochi siano le sepulture de loro quatro»<sup>89</sup>.

### 6. *La fine dei Caldora*

Già alla fine di giugno Ferrante riunì l'esercito nella piana di Teano in vista della spedizione in Abruzzo contro i Caldora, cui chiederà «per securtà»<sup>90</sup> delle fortezze, e il 25 del mese era già a Castel di Sangro con ben 40 squadre di cavalleria al seguito.

I Caldora temettero il peggio e cercarono di frapporre tra loro e il re il duca di Milano; è Antonio stesso, in una lettera scritta a Giacomo Piccinino da lui definito «compare» ad offrirsi di

mettere in mani de lo illustrissimo signore ducha de Millano tre o quatro roche dele mee dal Vasto, Archi, Palena, Pacentro et la Civitaluparella, [...] finché el nostro facto serà giustificato per mani dela santità de nostro Signore, de sua illustrissima signoria e de tucto el mondo azò che la innocentia nostra pervenga ad notitia ad tucto el mondo<sup>91</sup>.

L'inviato milanese Tommaso Tebaldi, in una lettera del primo luglio 1464, informò il duca del duro confronto verbale tra Giovanni Antonio Caldora e Fabrizio Carafa, inviato del re:

<sup>88</sup> Bolognino a G. d'Angiò, Ortona 5.VII.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 203-204.

<sup>89</sup> T. Tebaldi a F. Sforza, Sulmona 15.VI.1464 BNF, *Italien*, 1590, 237.

<sup>90</sup> A. da Trezzo a F. Sforza, Minturno 21.VI.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 162.

<sup>91</sup> Antonio Caldora a Giacomo Piccinino, Civitaluparella 1.VII.1464, *ivi*, 212, 194-195.

è venuto il conte de Montedorise, il quale ha dicto al magnifico Fabricio questo effecto che'l se maraveglia cum reverentia et dolse che la maiestà del re senza casone e defecto suo gli faza tale rechesta de volere le sue forteze, perché non se troverà may, da poy che sono venuti a sua obedientia, che habiamo contrafacto al debito sua in cosa alcuna, et non havendo manchato né fallato non deve essere punito contra l'honore e debito e contra la promessa e capituli suoy facti e ratificati per sua maiestà per lo mezo del'illustre signore misere Alexandro, con segurtà de la sanctità de nostra Signore et de la signoria vostra, azonzendo se pure ala maiestà sua fusse data senestra informatione de loro Caldoreschi, se offerisse de presente mettere de le sue principale forteze in mane de chi piacerà ala vostra signoria in vostro nome, et starne a quello iudicio che parirà ala prefata sanctità e ala signoria vostra che'l merita, como de quilli che sono stati mezani e hano promesso l'observantia de li capituli e cose convenute etc., ale quale parte è stato resposto per lo magnifico Fabricio che la maiestà del re non se moveria si no' debitamente e in iusticia, et che'l non ha iudice, né altri hano a vedere quello che'l voglia fare verso li subditi e vassali soy [...] et che vole fare in questo modo e rechede dicte forteze per certo tempo per assicurarse del stato, allegando che loro se fano forti in le terre de pallanchati, fosse e altre cose, et così como loro non se fidano de la sua maiestà che la maiestà sua non se vole fidare d'essi, et se non voleno assentire ale sue rechiede che gli ne farà venire voglia, et che l'è potentissimo a fare quello gli pare. Responde misere Zohanneantonio che loro non fano fortificare né fare cosa nova ale sue terre, ma che fano ben [scavare] uno certo fosso zà molto tempo principiato, perché non voriano che li villani facessero a loro como hano facto al duca de Sora e al conte de Cerreto che se<sup>a</sup> sono livati et chiamati il dominio, et che non se trovò may che'l al tempo del re Alfonso e per la più bella pace del mundo non se facessero per li signori del reame riparare e fortificare sue forteze, et che luy dele sue terre e stato, essendo huomo e soldato del'illustre conte Jacomo, farà la voglia de la maiestà del re e del prefato conte, ma che'l marchese delibera prima perdere la vita che dare sue forteze in mane d'altri che de la signoria vostra, ma che l'è ben contento dargli uno figlio e dargli e fargli ogni altra cautione, como è dicto; et cusì sono partiti in discordia. Dicto conte



de Montedorise ha deliberato anticipare e venire ala vostra signoria et li aspettare el prefato conte Jacomo, et Fabricio retornarà dala maestà del re<sup>92</sup>.

Negli stessi momenti il re stava invadendo le terre dei Caldora – che, come abbiamo appena letto, stavano erigendo palizzate e scavando fossati attorno alle rocche in cui si erano rifugiati – con un esercito forte di 52 squadre di cavalleria, cui si sarebbero aggiunte le 20 al comando di Alessandro Sforza e Matteo da Capua e quelle in arrivo del duca di Melfi e di Roberto Orsini, per un totale ampiamente superiore alle 80 squadre, un esercito poderoso che difficilmente poteva essere stato radunato solo per espugnare quattro rocche. Più plausibile è che l'obiettivo di questo esercito fosse la 'soluzione finale' del problema Caldora-Piccinino, i quali difficilmente avrebbero potuto sopportare la forza d'urto di un tale esercito che giungeva da due direzioni opposte: il re da sud, Alessandro Sforza e Matteo da Capua dall'Abruzzo settentrionale, stringendo in una morsa letale le 18 squadre del Piccinino e la quindicina dei Caldora.

Non a caso il Piccinino lasciò il regno e i Caldora rimasero soli a fronteggiare la fine.

A conferma di ciò vi sono una serie di concessioni e di provvedimenti che il re prese come se avesse già confiscato ai Caldora terre e diritti feudali. Mi riferisco ai seguenti atti di Ferrante:

- 8 luglio 1464, concessione al milite napoletano Luigi Toraldo dei casali di Casolla, Carinola a Sant'Aytore<sup>93</sup> (quest'ultimo importante economicamente poiché era un luogo di esazione dei diritti di passo, poi abolito da re Ferrante nel 1469<sup>94</sup>), siti nelle pertinenze di Aversa, già venduti dalla famiglia d'Aquino a Raimondo Caldora<sup>95</sup>, zio di Antonio e padre di Giovanni Antonio e Giacomuccio;

<sup>92</sup> T. Tebaldi a F. Sforza, Sulmona 1.VII.1464, ivi, 212, 197-198.

<sup>93</sup> ASN, *Museo*, busta 99 A 17/I, ff. 215<sup>r</sup>-219<sup>r</sup>.

<sup>94</sup> ASN, *Museo*, busta 99 A 33, fascicolo 9, f. 103<sup>v</sup>.

<sup>95</sup> ASN, *Regia Camera della Sommaria. Materia Feudale, Archivio dei Quinternioni, Repertori*, busta 3 (= Repertorio particolare dei Quinternioni di Terra di Lavoro e Conta-

- 1 agosto 1464, reintegrazione di Antonio e Maso Lalli di Palena nel possesso di beni e terre in Palena, Montenerodomo, Pizzoferrato e in altri luoghi<sup>96</sup>;
- 8 agosto 1464, concessione a Bartolomeo di Paolo di Antolino di Pacentro di una provvigione annua e di un appezzamento di terreno di 5 tomoli in Pacentro<sup>97</sup>.

Il duca milanese, mentre chiedeva al re una giustificazione scritta da inviare anche al papa contenente le motivazioni in base alle quali stava attaccando i Caldora – così da salvaguardare il proprio onore e poter controbattere alle argomentazioni di Giovanni Antonio Caldora – scrisse a Tommaso Tebaldi, a proposito della proposta dei Caldora: «nuy non ne curamo de tore questo carico a le mane, sì che vogliate confortare el conte Antonio et li altri signori Caldoreschi a volerse adaptare a la volontà del prefato signore re»<sup>98</sup>.

La sorte dei Caldora pare ormai segnata, e lo è ancor più chiaramente nel giro di una decina di giorni. Il 16 luglio da Trezzo inviò al proprio duca una lista<sup>99</sup> delle terre possedute e conquistate dai Caldora durante la guerra che sono state prese dal re, una parentesi graffa indicava quelle ancora da conquistare: soltanto 8 su 70! Nel volgere di una dozzina di giorni – le terre appartenute o conquistate dai Caldora avevano iniziato a giurare omaggio al re già dal 3 luglio – dell'imponente blocco territoriale non erano rimaste ai Caldora che Pescocostanzo, Campo di Giove, Canzano, Pacentro, Anversa degli Abruzzi, Palena, Civitaluparella e Vasto, più due rocche della contea di Monteodorisio con cui si stava trattando. Dopo neanche dieci giorni, il 25 luglio, l'ambasciatore milanese informò il duca che

do di Molise) [d'ora in poi *Repertorio di Terra di Lavoro e Contado di Molise*], f. 68<sup>f</sup>.

<sup>96</sup> ASN, *Museo*, busta 99 A 17/I, ff. 210<sup>v</sup>-213<sup>f</sup>.

<sup>97</sup> Ivi, ff. 219<sup>v</sup>-220<sup>v</sup>.

<sup>98</sup> F. Sforza a T. Tebaldi, Milano 14.VII.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 227 (minuta).

<sup>99</sup> La lista è in allegato alla lettera di A. da Trezzo a F. Sforza, Civitaluparella 16.VII.1464, ivi, 212, s.n.

restavano solo Vasto, Civitaluparella, Pacentro, la rocca di Palena e una delle due rocche della contea di Monteodorisio che, però, era in procinto di accordarsi.

Il 3 agosto da Trezzo informò non solo sullo stato di avanzamento della guerra ma anche sulle reali intenzioni del re nei riguardi dei Caldora e, dato che si esprime con la consueta chiarezza, gli lasciamo la parola:

la maestà del serenissimo signore re ha havuto la Rocha de Palena, la quale era forte et ben fornita de quanto gli bisognava, excepto de homini. Similiter s'è havuta la terra de Pacentro per accordo. La rocha se tene per el conte Antonio, ala obsidione de la quale so' deputate tante gente che bisognerà faccia como hano facto le altre, maxime che non hano speranza de alcuno soccorso. Restano in tuto ad essi Caldareschi de tuto lo stato loro el Guasto, dove è miser Restayno, et Civitaluparella, dove se trova la persona del conte Antonio cum la mugliere, nora, figliole et tuta la brigata. Da Benivento partireno ale XXVIII<sup>o</sup> del passato le bombarde del prefato signore re per condurle contra lo Guasto, dove se andará a campo quantum primum se intenda le dicte bombarde siano in loco, che presto se possano havere, che credo serà infra octo di, et per quanto sia facto intendere al prefato signore re se crede che li homini del Guasto non aspectarano gli siano facti li guasti, perché la principale cosa che habiano sono le vigne et zardini de pomeranze, li quali arbori non se remetono così presto. Poria anchora essere che la prefata maestà prima se camparia a Civitaluparella, ma questo non è anchora deliberato. Ben dico questo che, essendo el prefato signore re conducto tanto ultra contro dicti Caldareschi, cognosco la maestà sua totaliter disposta ad prosequirla in modo che non gli resti cosa alcuna in questo reame, et in questo la vedo così ferma che credo la excellentia vostra, né altri, la poriano remove da questo. El re ha tante gentedarme che forse deliberarà fare duy campi, cioè uno contra'l Guasto et l'altro contra Civitaluparella, del che è facto rasonamento, ma non è fermamente deliberato<sup>100</sup>.

<sup>100</sup> A. da Trezzo a F. Sforza, Forca di Palena 3.VIII.1464, ivi, 213, 52.

Il 12 agosto, sempre il da Trezzo scrisse al duca:

aviso quella como heri lo castello sive rocha de dicta terra de Pacentro s'è havuta per acordo, quale è una zentile et bella forteza et ben fornita de ogni munitione necessaria, secundo è stato referito ala prefata maiestà, la quale per esserne più certa domatina ce va a vederla; et perché de qua non c'è de fare altro, esso signore re ha deliberato levarsi martedì proximo, che serano XIII<sup>o</sup> del presente, et andare ad camparse cum una parte dele gente sue et cum le bombarde ad Civitaluparella, et lo resto dele gente, che serano da circa quaranta squadre, andarano ad campo ad lo Guasto, la quale terra se spera se haverà senza bombarde, licet le bombarde siano giunte ala Serra Capriola per condurde là, le quale terre non se dubita se haverano per forza o per acordo<sup>101</sup>.

Nel commentare la resa del duca di Sora che, raggiunto il sovrano, gli si era gettato ai piedi «cum tanto tremore che pariva più morto che vivo», l'ambasciatore assicurò «che se'l prefato signore re se potesse assicurare de che quisti che gli have manchato gli havessero in ogni fortuna ad essere fedeli, li absolveria col signo dela croce senza volere da loro altra secureza, ma le cose passate fanno la maiestà sua più savia in le future», ulteriore presagio della distruzione della casata Caldora.

Cristallizzata ormai la situazione con Antonio a Civitaluparella e Restaino a Vasto, i Caldora tentarono la carta della disinformazione diffondendo false voci sull'ostilità degli sforzeschi al re basate sulla mancata presenza di Alessandro Sforza al fianco del sovrano – il che costrinse il signore di Pesaro ad unirsi a Ferrante – e iniziarono ferventi trattative che videro Restaino come protagonista e Oliviero Caracciolo come mediatore.

Intanto la morte di papa Pio II comportò problemi ben più gravi da risolvere per il sovrano napoletano, che decise di non sferrare il colpo di grazia lasciando spazio alle trattative, ferventi tanto in Abruzzo quanto

<sup>101</sup> A. da Trezzo a F. Sforza, Forca di Palena 12.VIII.1464, ivi, 213, 68.

a Milano per le pressioni del Piccinino e di Giovanni Antonio Caldora. Qui il 25 agosto il duca milanese annunciò in una lettera al re l'invio presso di lui del suo «cortesano» Marco Corio per discutere delle questioni relative ai Caldora. In una lettera della stessa data, il duca istruì il fratello Alessandro informandolo sull'obiettivo dell'ambasceria: Corio si sarebbe recato dal re

per impetrare da quello in nostro nome che se digni torli ad gratia et usarli clementia et liberalità et essere contenta se depongano in nostre mane el Guasto et Civitaluparella, [...] et perché nui havemo questa cosa al core ne tegnamo debitori per fare per dicti Caldoreschi et casa loro quanto per nuy stessi, sì per respecto de lo illustre signore conte Jacomo nostro genero et figliolo che molto ci ha pregato e scritto, sia per l'antiqua amicione et benevolentia havimo con loro et per molte altre casoni et respecti, et drizate le cose con la maestà del re per tal modo et forma che sua maiestà se reduce ad fare quanto gli rehedimo, adoprando ogni tua imbastione et persuasione perché conseguiamo questo nostro desiderio, che non poria essere minore, né poriamo ottenere da sua maestà per una cosa gradita che più ne piacesse che questa<sup>102</sup>.

Ma la discesa del Corio – arrivato la sera del 10 settembre – fu inutile perché 4 giorni dopo, il 29 agosto, a Vasto, Restaino Caldora, a nome proprio e del padre, si accordò con il re. L'accordo, in dieci capitoli, è anch'esso tradito dal Registro ducale 37 del fondo *Sforzesco* dell'Archivio di Stato di Milano, subito dopo quello del 7 agosto 1463, mostrandoci visivamente il ribaltamento della situazione: da 30 capitoli in cui i Caldora spocchiosamente avevano chiesto e ottenuto una quantità di beni e diritti, si passa a 10 in cui si obbligano a una serie di atti da compiere a vantaggio del re onde evitare una totale disfatta che il tono e l'atmosfera – potremmo dire – dei primi capitoli rendevano inimmaginabile.

<sup>102</sup> F. Sforza ad A. Sforza, Milano 25.VIII.1464, ivi, 213, 104 (minuta).

L'accordo prevedeva la scelta del duca milanese come arbitro della controversia; l'innalzamento da parte dei Caldora delle bandiere regie e l'obbligo per loro di fare tutto ciò che «li fideli vassalli so' tenuti verso loro signore senza derogazione de li presenti capituli»<sup>103</sup>.

Tra le altre clausole vi erano quelle ai sensi delle quali Restaino:

- doveva consegnare come ostaggi la moglie, che sarebbe andata dal conte di Montorio suo padre – con l'obbligo per quest'ultimo, in caso di inadempienza dei Caldora, di consegnarla al re o a chi il sovrano avesse voluto –, il figlio, Giacomuccio e Raimondo Caldora che sarebbero stati consegnati al re o a chi fosse stato indicato dal re;
- doveva prestare, a nome proprio e del padre, il giuramento di fedeltà e ligio omaggio al sovrano.
- si impegnava a non far entrare in Vasto truppe né vettovaglie prima dell'arrivo della decisione del duca milanese.

I capitoli si chiudevano con queste parole: «io Restayno Caldora accepto quanto di sopra è scritto e prometto et zuro quello attendere et osservare, et che mio patre acceptarà et ratificarà et observerà tutto quello che di sopra in nome mio per parte sua agio promesso, et in fede de ciò agio sottoscritto li presenti capituli de mia propria mano et sigillati del mio sigillo»<sup>104</sup>.

Ma perché questa determinazione improvvisa? Anche questa volta è il da Trezzo a spiegarci tutto, e lo fa nella parte cifrata di una lettera inviata al duca, in cui dice che al re

*parse che pur se dovesse fare dicto acordo, et questo precipue per le ragione infrascripte, cioè per essere questa impresa difficile per la fortificatione de la terra et altre provisione facte in essa, item perché, sentendosse che questa terra sia d'acordo, de facili s'acordariano Termoli et Ortona, [...] item perché facendosse nova creazione de papa, tale che fosse necesario al re doverse mete-*

<sup>103</sup> ASM, *Registri ducali*, 37, f. 283<sup>r</sup>.

<sup>104</sup> Ivi, f. 283<sup>v</sup>.

*re ale frontere, lo possa fare senza trovarse ocupato cum le bombarde de alcuna impresa*<sup>105</sup>.

Il 12 settembre, a Vasto, ci fu l'estremo tentativo di Restaino che cercò di consegnare le sue terre al duca di Milano approfittando della visita di Marco Coiro, il quale descrisse così l'accaduto al duca milanese:

io so' venuto qua et ho trovato il signore domino Restagno, il qualle, con sue giente, m'è venuto incontro et con tanto honore sia possibile, per amore di vostra excellentia, et qui m'è raccolto con tanto amore et piacevoleza che no'l saprei dire. Poy el disinare, senza ch'io hagia ditto altro, in nome de vostra excellentia m'è voluto assignare la rocha, la tenuta della terra, et luy giurarme nele mano, così farne giurare le giente d'arme et fanti et consoli della terra, et così il simile faria de Civitaluparella, non obstante l'ostagi datti al signore re, et che luy, il padre, moglie, figlioli andariano dove gli dicesse per parte de vostra excellentia; et qui dice havere più cara la vostra gratia che stado, né terre né cosa alchuna, et che, quanto harà, mai reputarà havere da vostra excellentia et quella n'averà ad disporre della loro vita, loro robe quanto di vostra cosa<sup>106</sup>.

L'inviato milanese rifiutò – come era ovvio – e l'unico effetto di questo gesto fu l'aumento dell'odio del re per Restaino, che traspare da quanto riferisce il da Trezzo in una lettera al duca del 15 settembre:

Et già domino Restayno manda ad pregare el re li voglia lassare venire carne, perché non ne hanno, et etiam che sia contenta la maiestà soa che possano mandare ad pascere li loro cavalli securi, dele quale dicte cose gli compiace in questo modo: cioè carne per la boca soa, et pascere nel territorio del Guasto solamente dove, como la signoria vostra po' pensare, non c'è remasta cosa alchuna per le stancie gli ha facto questo exercito,

<sup>105</sup> A. da Trezzo a F. Sforza, campo presso Vasto 1.IX.1464, ASM SPE, *Napoli*, 213, 132.

In corsivo la parte cifrata.

<sup>106</sup> M. Corio a F. Sforza, Vasto 12.IX.1464, *ivi*, 213, 169.

aggiungendo che il re,

se possibile fosse, voria che dicti Caldoreschi, per la pexima natura loro et mala volontà verso la maiestà soa, che è nota ad cadauno, non havessero ad stare nel reame con alcuna cosa importante, como seriano dicte terre, ma gli havessero tanto poco et de cossì piccola importancia, che o se ne havessero ad andare per se medesmi vel, restando, non gli potessero fare male, per zugare più sul securo<sup>107</sup>.

La situazione nel regno si bloccò in attesa delle decisioni che dovevano essere prese a Milano, dove furono inviati Bartolomeo da Recanati dal re e Raimondo dei Quarteri e Giovanni Amedei da Antonio Caldora<sup>108</sup>. Essi giunsero il 12 ottobre e l'indomani si diede inizio alle trattative che portarono, il 17 novembre, a un compromesso con cui si offrivano cinque possibilità ai Caldora, che scelsero la quarta<sup>109</sup>: Antonio avrebbe consegnato Civitaluparella al re e sarebbe andato a Vasto, che poteva continuare a tenere insieme al castello allo stesso modo di prima; Restaino – vittima il 31 ottobre di un tentativo di agguato<sup>110</sup> – sarebbe andato dal re per trattare; il sovrano avrebbe consentito l'invio di vettovaglie a Vasto.

La situazione rimase così per tutto l'inverno. In marzo il re mise in ordine le truppe che erano di stanza intorno a Vasto al comando di Alfonso d'Avalos. Ciò spinse Restaino a recarsi a Napoli, dove arrivò l'11 aprile 1465. Il re rallentò le trattative finché il 22 aprile la popolazione di Vasto

se levò la matina a romore, e cazorono fora li soldati tutti in calze e capelina, e fora a la porta gli portarono le arme in li sachi con tutte le robe loro, perché non volsero se armasseno in la terra, et hanoli mandati in

<sup>107</sup> A. da Trezzo a F. Sforza, campo presso il fiume Sangro 15.IX.1464, ivi, 213, 176.

<sup>108</sup> A. Caldora a F. Sforza, castello di Civitaluparella 18.IX.1464, ivi, 213, 188.

<sup>109</sup> Le altre proposte erano: 1) i Caldora avrebbero consegnato al re la rocca di Vasto con-



qua senza toglia una stringha [...] e dicono como il marchese venne quella matina in piazza, alzandose e vestendose e dicendo al populo che l'era in le mane sue, e che de luy facessero el suo volere con molte altre bone parolle<sup>111</sup>.

Antonio Caldora fu catturato da Alfonso d'Avalos, che nel castello trovò 6000 ducati in contanti e gemme per un valore di 30.000 ducati<sup>112</sup>, e fu detenuto nel castello di Aversa, dove – come ci informa da Trezzo in una lettera al duca del 12 agosto – «ha libertà de andare per la terra et in campagna ad sollazzi como vole, ma con tale guardia però, che non credo fosse in libertà sua de potere andare più longe che vogliono quelli che lo guardano»<sup>113</sup>.

La sua detenzione non durò a lungo, poiché il 7 ottobre da Trezzo informò il duca che Antonio Caldora «è stato in tuto liberato et sta qua in Napoli in sua libertà, al cui vivere el signore re gli provvede»<sup>114</sup>, una condizione inaccettabile per il fiero barone e condottiero abruzzese che «dopo non molti mesi, sotto spetie di curarsi andato a i bagni di Baia, per mare di nascosto fuggì in Roma, et indi in Viterbo, e poi a Fermo nella Marca. Ul-

servando il dominio della terra e la riscossione delle entrate, avrebbero conservato anche Civitaluparella e Restaino poteva rimanere a Vasto con l'assicurazione del duca milanese che non gli sarebbe stato fatto alcun male; 2) i Caldora avrebbero consegnato la rocca di Vasto al re e avrebbero conservato sia la cittadina abruzzese che Civitaluparella, ma, per loro maggiore sicurezza, avrebbero potuto recarsi in una delle terre del ducato di Bari che Sforza Maria Sforza avrebbe messo a loro disposizione; 3) accettando le condizioni precedenti, i Caldora avrebbero conservato il dominio della terra e della rocca di Civitaluparella e della terra di Vasto e si sarebbero rifugiati a Pesaro con tutti i loro averi, in modo da non ricevere alcuna offesa; 5) i Caldora avrebbero consegnato al re le rocche di Vasto e Civitaluparella e sarebbero andati via dal regno con tutti i loro averi (*Proposta di accordo tra re Ferrante e i Caldora*, BNF, *Italien*, 1590, f. 470).

<sup>110</sup> T. Tebaldi a F. Sforza, Bucchianico 2.XI.1464, ASM SPE, *Napoli*, 213, 4-5.

<sup>111</sup> T. Tebaldi a F. Sforza, Francavilla 24.IV.1465, ivi, 214, 74.

<sup>112</sup> T. Tebaldi a F. Sforza Francavilla 15.V.1465, ivi, 214, 107.

<sup>113</sup> A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 12.VIII.1465, ivi, 215, 80.

<sup>114</sup> A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 7.X.1465, ivi, 215, 205.

timamente ridottosi a Iesi, ivi dopo non molto tempo finì i suoi giorni»<sup>115</sup>, «nel tugurio di un povero uomo, già soldato del padre suo»<sup>116</sup>.

### 7. *La Dogana della mena delle pecore e il sistema viario dei tratturi*

Vediamo ora come il re redistribuì le terre dei Caldora cercando di coglierne la logica di fondo. Per farlo dobbiamo necessariamente richiamare quanto aveva fatto Alfonso perché l'azione del figlio si pose sostanzialmente in continuità con quella paterna, fatte salve alcune differenze dovute alla diversità del momento e dei rapporti di forza con la feudalità.

Le terre dominate da Giacomo Caldora, direttamente e non, permettevano il controllo non solo delle vie interne al regno, come l'antica via Numicia, ramo della via Valeria, che da Sulmona giungeva a Benevento, passando per Campo di Giove, Alfedena, Castel di Sangro, Isernia e Bojano<sup>117</sup>, ma anche, se non soprattutto, delle due vie terrestri che, oltre alla Napoli-Roma, collegavano il regno al resto della penisola e che avevano un'enorme importanza economica e politico-strategica:

- la 'via degli Abruzzi' che collegava Napoli a Firenze passando per Capua, Isernia, le terre dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno, Castel di Sangro, Sulmona, L'Aquila e Perugia (il tempo medio di percorrenza era di 12 giorni, di cui la metà per raggiungere L'Aquila);

<sup>115</sup> Ciarlanti, *Memorie storiche*, p. 446.

<sup>116</sup> E. Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino 1845, pp. 184-185, che così commenta la fine dei Caldora: «Esempio a coloro, che il parteggiare misurano secondo i comodi privati: una fazione li teme, l'altra li guerreggia; ed essi cadono odiati dalla prima, oppressi dalla seconda. Il resto della illustre schiatta dei signori da Caldora peregrinò per l'Italia, cercando nell'esercizio delle armi quell'onore e quegli agi, che la fortuna le aveva rapito» (ivi, p. 185).

<sup>117</sup> Cfr. A. De Francesco, *Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise. Fino alla caduta della dominazione normanna*, in «Archivio Storico per le province napoletane», XXXIV (1909), pp. 640-671, qui p. 649n; N. F. Faraglia, *I miei studi storici delle cose abruzzesi*, Lanciano 1893 (rist. anast. Sala Bolognese 1984), p. 215.

- la 'via Adriatica' che collegava Pescara a Bari e aveva due diramazioni: verso la 'via degli Abruzzi' – passando attraverso un territorio egemonizzato dal Caldora – e verso il Nord Italia, innestandosi a Rimini con l'antica via 'Antoniniana' che portava a Bologna e da lì a Milano.

Punto nodale era il controllo della transumanza e degli introiti della Dogana delle pecore, e qui il complesso territoriale dominato dal Caldora era un ostacolo invalicabile per qualunque sovrano avesse voluto riorganizzare quest'attività economica e trarne profitto, poiché controllava tutti i tratturi che collegavano Abruzzo e Molise al Tavoliere delle Puglie e – sostanzialmente – tutta la fascia costiera dalla foce del Sangro a Bari e oltre, lungo le terre del principato di Taranto conquistate da Giacomo. Uno sguardo sintetico al funzionamento e all'introito derivante dalla transumanza chiarirà il nostro discorso.

Gli animali transumanti si muovevano lungo le vie pastorali principali, dette *tratturi*, aventi una larghezza di 60 trapassi napoletani pari a 111,11 m, e lungo vie minori di collegamento, dette *tratturelli* o *bracci*, larghi 27 m, stando su pascoli posti a lato delle vie, detti *riposi laterali*. «Affinché il loro afflusso verso la Puglia fosse regolare, esse [le bestie] dovevano attendere l'assegnamento dei pascoli invernali in grandi tenute (*riposi generali*). Le locazioni erano le principali divisioni dei pascoli invernali normali (fondi ordinari) del Tavoliere, distinte in *generalali* per gli allevatori più poveri e *particolari* per quelli più ricchi. Alle greggi eccedenti venivano attribuiti gli erbaggi straordinari, tanto *soliti* quanto *insoliti*»<sup>118</sup>.

Anche quando attraversavano proprietà private queste vie erano considerate *regalia* e i pastori che li attraversavano non dovevano pagare alcun diritto di passaggio ai proprietari, erano sottratti alla giurisdizione baronale e sottoposti a quella della Dogana. Lungo il tragitto erano state stabilite nove aree pascolative al fine di sostenere il bestiame, che poteva fermarsi per 24 ore continuate. Ma gli animali entravano nel Tavoliere solo

<sup>118</sup> J. A. Marino, *L'economia pastorale nel regno di Napoli*, Napoli, 1992, p. 87.

il 25 novembre e nei giorni precedenti sostavano in tre grandi riposi generali formanti un arco attorno al Tavoliere:

- quello del Saccione che si estendeva dal fiume Fortore al Sangro, comprendendo le foci del Biferno e del Trigno, lungo la costa molisana e abruzzese<sup>119</sup>;
- quello delle Murge, a sud della Capitanata, formato dai territori di Andria, Corato, Ruvo e Bitonto<sup>120</sup>.
- quello della Montagna dell'Angelo che copriva il Gargano tra Apricena e Vieste, e che fu istituito da Ferrante<sup>121</sup>.

Da questi grandi riposi generali i pastori venivano fatti passare attraverso 6 passi al fine di essere controllati, pagare il dovuto ed essere inviati alla locazione loro assegnata, nella quale dovevano necessariamente rimanere:

1. Guglionesi;
2. Ponterotto;
3. Motta Montecorvino<sup>122</sup>;
4. Biccari e San Vito dei Normanni;
5. Ascoli Satriano e Candela;
6. Melfi e Spinazzola<sup>123</sup>.

Le locazioni pugliesi in cui svernavano gli animali erano 23, le elenchiamo poiché, confrontandole con le terre dominate dai Giacomo Caldora contenute nell'*Appendice*, è facilmente comprensibile la necessità vitale per gli aragonesi di demolirne il dominio: Lesina, Apricena<sup>124</sup>, Arignano San-

<sup>119</sup> Territorio egemonizzato dai Caldora, come abbiamo visto.

<sup>120</sup> Marino, *L'economia pastorale* p. 89. Bitonto era un possesso di Giacomo Caldora insieme ad Andria (cfr. *Appendice*).

<sup>121</sup> Ivi, p. 89n. Anche in questo caso, confrontando le terre caldoresche elencate in *Appendice* con il territorio interessato si nota la fondamentale importanza strategica delle prime.

<sup>122</sup> Ivi, p. 90, il Marino la cita con il suo antico nome di «La Motta». Notiamo come ben 3 di questi passi erano sotto il controllo di Giacomo Caldora.

<sup>123</sup> Ivi, p. 90.

<sup>124</sup> Ivi, p. 93 figura 5, ove Apricena è presente con l'antico nome di *Procina*.

t'Andrea, Casalnuovo Monterotaro, Candelaro, Castiglione, Tressanti, Pontalbanito, Cave, Orta, Ortona, Feudo, Corleto, Vallecannella, Salsola, San Giuliano, Salpi, Trinità, Canosa, Camarda, Andria e Guardiola.

La Dogana delle pecore di Puglia era la voce in entrata più consistente dopo l'imposta ordinaria del focatico e del sale, infatti nel bilancio del 1458 – ultimo anno del regno di Alfonso e ultimo prima della ribellione dei baroni, la Dogana generò, secondo la ricostruzione di Mario Del Treppe, un gettito di 60.000 ducati, pari al 38,71% delle entrate derivanti da imposte indirette calcolate in 155.000 ducati<sup>125</sup>. Dopo avere riordinato e regolamentato l'antica istituzione disciplinante la transumanza tra i pascoli abruzzesi, molisani e pugliesi, Alfonso era riuscito a creare una fonte di reddito sicuro per la Corona e da quando – nel 1447 – ne aveva affidato l'amministrazione al catalano Francesco Montluber, aveva visto crescerne esponenzialmente gli introiti: dai 38.516,25 ducati del 1444-45, ai 92.972,52 del 1448-49, ai 103.011,73 dell'anno successivo<sup>126</sup>.

Ulteriore conferma dell'importanza degli introiti derivanti dalla Dogana delle pecore di Puglia ci giunge da un rendiconto delle «Intrate de re Ferrando», redatto a Pavia, il 6 febbraio 1474, rendiconto di cui non possiamo affermare l'attendibilità, ma che citiamo relativamente alla proporzione delle entrate: l'introito della Dogana, al netto dei pagamenti a doganieri, cavallari etc., è di 80.000 ducati, costituenti il 14,5% delle entrate complessive – pari a 550.000 ducati – e al 30,77% delle entrate non

<sup>125</sup> Del Treppe, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da R. Romeo e G. Galasso, Roma 1986, IV/1, pp. 89-201, qui pp. 118-119.

<sup>126</sup> Marino, *L'economia pastorale*, p. 48. Una crescita così rapida dipese anche dalla favorevole congiuntura economica dovuta, da un lato, alla forte diminuzione delle esportazioni di lana inglese causata dalla guerra delle Due Rose, dall'altro, alla stabilizzazione dello Stato della Chiesa e del regno di Napoli. Ne risultò la crescita esponenziale dell'esportazione della lana abruzzese verso Firenze e Venezia – e qui non possiamo non sottolineare l'importanza del controllo della suddetta "via degli Abruzzi" e delle coste Adriatiche, obiettivi primari, come vedremo tra poco, dell'azione del Magnanimo – dove era considerata superiore a quella catalano-aragonese, in particolare quella chiamata "matricina" che veniva tosata da pecore appena figliate.

derivanti dal focatico (210.000 ducati) e dal sale (80.000 ducati), pari a 260.000 ducati<sup>127</sup>.

Appare chiaro come la Dogana della Mena delle pecore – per usare le parole di Del Treppo – «aveva nello stato napoletano un ruolo assolutamente centrale»<sup>128</sup>, ne consegue che l'area territoriale attraverso cui passavano i tratturi, cioè le vie che gli armenti dovevano obbligatoriamente percorrere, avesse un'importanza economica e politico-strategica fondamentale.

E di questo tennero conto Alfonso I e Ferrante quando dovettero smembrare il territorio feudale dei Caldora.

#### *8. La redistribuzione dei domini caldoreschi operata da Alfonso*

L'importanza del dominio caldoresco si misura in tre ambiti: i Caldora controllavano le vie di comunicazione terrestri, i territori interessati dal sistema tratturale e dalla Dogana delle pecore, le coste adriatiche.

Sono i tre elementi cruciali determinanti l'importanza strategica dei domini dei Caldora e la base del loro potere e costituirono i punti di riferimento dell'azione di Alfonso il Magnanimo, il quale, dopo aver restituito al principe di Taranto le terre conquistate da Giacomo nel 1434 e la contea di Albe e Tagliacozzo a Giovanni Antonio Orsini<sup>129</sup>, non confiscò loro tutte le terre, ma operò una scelta tra di esse, proprio in base ai tre nodi su evidenziati.

#### *Il controllo delle vie di comunicazione terrestri*

Alfonso I confiscò ai Caldora quasi tutte le terre che consentivano loro di controllare l'accesso alla 'via degli Abruzzi', partendo da sud:

<sup>127</sup> A. R. Natale (a cura di), *I diari di Cicco Simonetta*, Milano 1961, pp. 85-86.

<sup>128</sup> Del Treppo, *Il regno*, p. 121.

<sup>129</sup> Consideriamo quella di Alfonso una restituzione e non una concessione della contea, come si potrebbe evincere dalla su citata confisca della regina Isabella ad Antonio Colonna del 1436, poiché è noto che tale dominio feudale era oggetto di contesa tra le casate dei Colonna e degli Orsini, i quali la detenevano dal 1251 (cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, p. 272n).

- Santa Maria Oliveto, concessa a Francesco Pandone creato da Alfonso conte di Venafro<sup>130</sup>;
- le terre molisane già appartenute al patrimonio dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno (Castel San Vincenzo, Castelnuovo al Volturno, Scapoli, Pizzone, *Castiglione*, Rocchetta al Volturno, Colli al Volturno e Cerro al Volturno, e le terre disabitate di San Paolo, Jannino e Valle Porcina), concesse a Francesco Pandone. Alfonso fece pressioni sia su papa Eugenio IV che su Nicolò V il quale, «vinctus precibus», nel 1451 concesse all'abate di San Vincenzo di acconsentire alle richieste del Pandone che divenne legittimo possessore delle terre in cambio di un censo annuo di 80 fiorini<sup>131</sup>;
- Castel di Sangro, già possesso di Raimondo Caldora, fu concessa a Francesco d'Aquino conte di Loreto e Satriano<sup>132</sup>. La cittadina abruzzese, ora come allora era un punto nodale delle comunicazioni e dei commerci, nonché delle vie tratturali<sup>133</sup>.
- Anversa degli Abruzzi, dapprima demanializzata, fu concessa con il relativo titolo comitale a Nicola di Procida nel 1445<sup>134</sup>.

<sup>130</sup> G. Morra, *I Pandone conti di Venafro e signori di molte terre*, in «Almanacco del Molise», I (1977), pp. 369-420, qui a p. 376.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 77 per Castel di Sangro e p. 62 per Bagnoli del Trigno.

<sup>133</sup> L'importanza strategica di Bagnoli del Trigno e Castel di Sangro è testimoniata anche dalla richiesta che ne fece Francesco Sforza nel marzo del 1442 ponendo il possesso perpetuo delle rocche e quinquennale delle terre (oltre al pagamento di 10.000 ducati d'oro) come condizione del rilascio di Raimondo Caldora, detenuto a Fermo da Alessandro Sforza. Le trattative iniziate dopo il 7 marzo – quando Antonio Caldora stipulò l'*instrumentum procurationis* in favore del giurisperito Pietro Paolo de Corvis di Atri per proporre «concordia, condotta e anche parentado tra sforzeschi e caldoreschi» (cfr. Faraglia, *Storia della lotta*, p. 271) – terminarono con la stipula dei capitoli il 25 marzo tra Antonio Caldora e Francesco Sforza. Ma gli accordi che ci interessano sono quelli stipulati da Raimondo Caldora, che il 14 marzo accettò di consegnare le rocche di Bagnoli del Trigno e Castel di Sangro e di pagare i 10.000 ducati d'oro, con la garanzia personale, dei propri beni, delle proprie milizie, e dei capitani caldoreschi Cola d'Annechino e Carlo di Campobasso. Il 16 marzo Raimondo si impegnò a serbare fede a Renato d'Angiò, e, tra le altre cose, a servirlo con duecento cavalli, a consegnare per 5 anni le terre di Bagnoli del Tri-

Per quanto riguarda il controllo della via d'accesso alla valle del Trigno Alfonso operò in questo modo:

- Bagnoli del Trigno, già possesso di Raimondo Caldora, fu concessa anch'essa a Francesco d'Acquino. Questa piccola terra molisana controllava con il suo imponente castello la via d'accesso alla valle del Trigno per coloro che provenivano dalla valle del fiume Verrino e dall'importante terra demaniale di Agnone.
- Carpinone fu concessa a Francesco Pandone il 18 novembre 1443 per ricompensarlo dell'appoggio, militare e finanziario, datogli nella conquista del reame<sup>135</sup>. L'importanza strategica di questo piccolo centro molisano era inversamente proporzionale alla sua grandezza. Esso è nelle immediate vicinanze di Isernia e controlla sia la via d'accesso da questa alla valle del Trigno che la strada pianeggiante tra Isernia e Bojano, la quale ultima faceva parte, come abbiamo detto, della via Nu-

gno e Castel di Sangro e a pagare le guarnigioni dei castelli per un anno. I due capitani caldoreschi si impegnavano a servire l'Angiò (l'Anecchino con cinquanta cavalli e il Monforte con un numero conveniente) e a muovere guerra ad Antonio Caldora se questi non si fosse accordato con gli Sforza. Un'importante clausola prevedeva che tutte le terre di Antonio Caldora conquistate sarebbero spettate allo Sforza, ma Raimondo avrebbe potuto acquistarle scontandone il prezzo coi suoi stipendi tranne Vasto e Serracapriola (ivi, pp. 272-273). Alfonso d'Aragona era informato di tutto, probabilmente dallo stesso de Corvis – cui il 16 aprile 1445 donò il castello di Castiglione della baronia di Montesecco, appartenente a Giosia d'Acquaviva, che l'aveva comprata nel 1430 da Giacomo Caldora (ivi, p. 71n), per ricompensarlo dei «granda utilia fructuosa et accepta servigia per eum majestati nostre liberaliter et prompte et fideliter in temporum oportunitate pro comodo et augmento status nostri prestata» (ivi, p. 271n) –, tanto che revocò immediatamente la condotta a Raimondo d'Anecchino «e l'avrebbe tolta anche a Carlo di Campobasso, la cui fede per la lunga dimora in Fermo parevagli incerta, se non fosse tornato a tempo negli accampamenti aragonesi. All'ultimo di maggio [1442] Carlo ebbe dal re settecento ducati per le paghe di duecento lance e cento fanti, che teneva in servizio di lui e, prima che finisse l'anno, crebbe di potenza fra i baroni per l'acquisto di Termoli, Apricena e Campomarino» (ivi, p. 274).

<sup>134</sup> L. Volpicella, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, a cura di L. Volpicella, Napoli, 1916, p. 325; Giustiniani, *Dizionario*, I, 1797, pp. 210-211.

<sup>135</sup> Morra, *I Pandone* pp. 376-377.



micia che collegava Sulmona a Benevento. L'imponente castello, che «sull'entrata di un vallone selvoso torreggiava al sommo di una rupe, che da tre lati va a precipizio in una stretta gola scavata dal Carpino, un rivo non povero, non ricco di acque»<sup>136</sup>, è noto come Castello Caldora, ma fu costruito dalla famiglia comitale dei d'Evoli conti di Trivento, sulle vestigia del precedente abbattuto da Ruggeri di Pescocostanzo nel 1223 per ordine di Federico II<sup>137</sup>. L'importanza di Carpinone era tale che Alfonso operò un inusuale smembramento della contea di Trivento, cui apparteneva, portata in dote da Medea d'Evoli al marito Giacomo Caldora e quindi ereditata dal figlio Antonio, cui pure, ufficialmente, il re aveva concesso di conservare i feudi materni. Ferrante, avendo confiscato Carpinone al ribelle Pandolfo Pandone, che lo aveva ereditato nel 1457 alla morte del padre Francesco<sup>138</sup>, non la concesse in feudo a nessun barone, ma a Galeazzo Cicinello, detto Turco, «per la durata della sua vita, per remunerazione dei suoi servigi»<sup>139</sup> e, alla sua morte, nel 1472, al figlio Giovanni Battista «ad suae vitae decursum»<sup>140</sup>.

Per quanto riguarda il controllo della via Numicia:

- Macchiagodena e Sant'Angelo in Grotte, confiscate ad Antonio Caldora, furono concesse, rispettivamente, a Francesco Pandone<sup>141</sup> e Paolo di Sangro<sup>142</sup>. Le terre, confinanti, sono situate nel complesso montano della montagna di Frosolone, cui appartengono anche Carpinone, Sessano, Castelpetroso, e Civitanova del Sannio, complesso che sovrasta la piana di

<sup>136</sup> Faraglia, *Storia della lotta*, p. 297.

<sup>137</sup> Ciarlanti, *Memorie storiche*, pp. 333-334.

<sup>138</sup> ASN, *Regia Camera della Sommaria. Materia Feudale. Archivio dei Quinternioni. Repertori*. Busta 1 (= Repertorio generale secoli XV-XVI) [d'ora in poi *Repertorio Generale*], f. 15<sup>r</sup>.

<sup>139</sup> Ivi ff. 40<sup>r</sup>, 41<sup>r</sup>.

<sup>140</sup> Ivi, f. 76<sup>v</sup>.

<sup>141</sup> Morra, *I Pandone* p. 377.

<sup>142</sup> G. Masciotta, *Il Molise*, vol. III, p. 374.

- Isernia, le sorgenti e la valle del Trigno e la via terrestre che collega Isernia a Bojano, Sepino e Benevento: la via Numicia. Considerando che Castelpetroso era di Antonio Reale e Frosolone di Francesco da Montagano, vediamo come l'intero blocco montano che sovrastava la via Numicia era sotto il controllo dei Caldora, una situazione inaccettabile per il sovrano aragonese. Alla luce di ciò acquista grande rilevanza la concessione di Macchiagodena al Pandone poiché, dati i rapporti comunque stretti tra Paolo di Sangro e i Caldora – testimoniati dalla donazione di Sant'Angelo in Grotte al fratello Princivalle, parente dei Caldora<sup>143</sup> – tale concessione rafforzava la posizione di Carpinone e costituiva un ottimo rinforzo della presenza filo-aragonese perché spezzava la continuità tra le terre di Castelpetroso – punto di riferimento importante per la vita economica della zona con la sua fiera della durata di 8 giorni<sup>144</sup> –, Sant'Angelo in Grotte e Frosolone, tutte gravitanti nell'orbita caldorese. Se poi aggiungiamo che la via Numicia passava esattamente in mezzo tra il massiccio montano suddetto e quello del Matese, dove il Pandone possedeva terre sia sul versante campano che su quello molisano – come Roccamandolfi, Bojano e Guardiaregia –, vediamo come la concessione di questa terra consentiva al Pandone di collegare ulteriormente i suoi domini e al sovrano napoletano di porre la via Numicia sotto il controllo di un feudatario a sé fedele.
- Ferrazzano, nei pressi di Campobasso (tanto vicina che oggi è ormai stata inglobata dallo sviluppo urbano del capoluogo molisano), fu concessa a Paolo di Sangro. Si tratta di una terra piccola, ma molto importante strategicamente, che rimase comunque nell'ambito caldorese<sup>145</sup>.

<sup>143</sup> ASN, *Repertorio Terra d'Otranto e Abruzzi*, ff. 234<sup>r</sup> e 241<sup>r</sup>; Campanile, *Historia*, pp. 35-36.

<sup>144</sup> La fiera era stata concessa da re Roberto d'Angiò nel 1316 (A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969, p. 96).

<sup>145</sup> Brancaccio, *Il Molise*, p. 98.

Per completare il quadro dobbiamo notare il caso della contea di Troia<sup>146</sup>, dominio feudale importantissimo sia per il sistema tratturale e il controllo del Tavoliere delle Puglie, sia per il controllo della via di comunicazione terrestre tra Napoli e la Puglia. Alfonso ovviamente non la restituì a Francesco Sforza, in quel momento suo nemico, né la concesse a un barone regnicolo, ma a un fidatissimo spagnolo: Garçia Cabanyells (Cavaniglia).

*Il controllo dei territori interessati dal sistema tratturale e dalla Dogana delle pecore*

Alfonso sottrasse ai Caldora le terre più importanti per il controllo dei tratturi e del territorio interessato dalla Dogana della mena delle pecore, lasciando loro solo la contea di Trivento e le terre montane nel cuore dell'Abruzzo. Ma analizziamo le singole terre, andando dal Tavoliere delle Puglie all'Abruzzo<sup>147</sup>:

- la contea di Conversano fu concessa, insieme a Rutigliano, a Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto<sup>148</sup>;
- Bitonto fu concessa a Giovanni di Ventimiglia, marchese di Geraci Siculo<sup>149</sup>;
- Apricena, della cui importanza abbiamo già detto in precedenza, fu concessa a Carlo di Monforte;
- Serracapriola fu concessa a Giovanni di Ventimiglia, marchese di Geraci Siculo<sup>150</sup>, che poi la vendette a Iñigo de Guevara, come abbiamo visto;

<sup>146</sup> Cfr. *Appendice*.

<sup>147</sup> Ad esse andrebbe aggiunta San Pietro Avellana, il cui territorio era attraversato dal tratturo Celano-Foggia (N. Paone, *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia 1987, p. 44).

<sup>148</sup> Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 117.

<sup>149</sup> Ivi, p. 120. Il possesso di Bitonto da parte del Ventimiglia è confermato dalla concessione di un feudo appartenente alla terra fatta dal nobile nel 1451, cui il re prestò il proprio assenso (Giustiniani, *Dizionario*, vol. II, 1797, p. 293). Il marchese poi la vendette al principe di Taranto che la donò a Giulio Antonio Acquaviva, insieme alla contea di Conversano, il 20 maggio 1456 in occasione del matrimonio con la figlia Caterina (ASN, *Repertorio Generale*, f. 1<sup>o</sup>). Re Ferrante il 29 luglio 1467 eresse Bitonto a marchesato concedendone l'investitura al figlio Giovanni Antonio Acquaviva (Caetani, *Regesta Chartarum*, vol. V, p. 282).

<sup>150</sup> Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 122.

- Santa Croce di Magliano, all'epoca divisa nel castello di Magliano e nel casale di Santa Croce<sup>151</sup>, fu concessa a Gabriel de Serra, come documenta il *Liber Donationum*<sup>152</sup>;
- San Martino in Pensilis entrò nel patrimonio di Iñigo de Guevara, ma non sappiamo se l'aveva ricevuto direttamente da Alfonso o l'aveva acquistato da Morello di Guglionesi cui il *Liber Donationum* la assegna<sup>153</sup>;
- Guglionesi, di importanza fondamentale, situata nei pressi delle coste dell'Adriatico, fu immessa nel demanio regio<sup>154</sup> e le fu consentito di ampliarsi territorialmente con gli attuali comuni di Montecilfone – acquistato nel 1442 da Francesco da Montagano<sup>155</sup> – e Portocannone, sottratta al caldorese Antonio di Castiglione;
- Archi fu immessa nel demanio regio<sup>156</sup>;
- Guardiagrele fu immessa nel demanio regio<sup>157</sup>.
- Valva, importante poiché contitolare con Sulmona della sede episcopale, fu concessa a Francesco d'Aquino, conte di Loreto e Satriano<sup>158</sup>.
- la contea di Montedorisio che, dapprima restituita a Perdicasso Barrile, in seguito a una lite giudiziaria pervenne ad Antonella d'Aquino, consorte di Iñigo d'Avalos<sup>159</sup>.

<sup>151</sup> Brancaccio, *Il Molise*, p. 151

<sup>152</sup> Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 127.

<sup>153</sup> Ivi, p. 124.

<sup>154</sup> Ivi, p. 121.

<sup>155</sup> Brancaccio, *Il Molise*, p. 120.

<sup>156</sup> Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 75. Alfonso d'Avalos s'insigniva del titolo di conte d'Archi, ma non sappiamo a quale titolo tenne la terra, se la tenne, visto che Archi fu poi devoluta alla Camera Reginale in occasione delle nozze di Ferrante con Giovanna d'Aragona (Vulpicella, *Note biografiche*, p.253).

<sup>157</sup> Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 76.

<sup>158</sup> Ivi, p. 77, ove compare con la denominazione «Castrum de Valva (seu) de Balba», da cui è derivato l'attuale nome di Castrovalva, da noi utilizzato in appendice. Attualmente Castrovalva è frazione di Anversa degli Abruzzi (AQ).

<sup>159</sup> Questa piccola contea – sulle cui terre cfr. *Appendice* – fu al centro di un'aspra lotta. Essa fu subito tolta ai Caldora e restituita a Perdicasso Barrile con una sentenza del Sacro Regio Consiglio del 4 agosto 1442 (A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the*

Ma cosa aveva di tanto importante questa piccola contea di sole 11 terre – che poi si ridurranno a 10 poiché Casalanguida alla fine del 1452 fu donata da Giovannella, con l'assenso del D'Avalos e della nipote Antonella, al giurista Colantonio da Capua, forse per premiarlo del ruolo svolto nella controversia – per giustificare la sottrazione al Caldora, questa lotta per il possesso da parte di una famiglia feudale ricca e importante come quella d'Aquino e la mancata concessione all'Avalos di un qualsiasi altro feudo?

Andando ad analizzare la posizione della contea e le singole terre che la compongono, notiamo che essa è posta a stretto contatto con la costa adriatica, di cui è sostanzialmente la porta – soprattutto attraverso il valico di Furci – per chi arriva via terra dal cuore degli Abruzzi e si dirige al riposo del Saccione, ed è punto di passaggio imprescindibile per i tratturi, tanto che ben 7 terre su 11 – 7 su 10 dopo la donazione di Casalanguida –, sono attraversate da 3 diversi tratturi: Aquila-Foggia – che era il più importante in assoluto, poiché le bestie che lo attraversavano fornivano il 50% della produzione degli animali transumanti<sup>160</sup> –, Lanciano-Cupello e Centurelle-Montesecco.

A queste terre bisogna aggiungere Castel di Sangro, Bagnoli del Trigno e Sant'Angelo in Grotte, di cui abbiamo parlato diffusamente nella sezione precedente e, se vogliamo, le terre sforzesche: la contea di Troia, il contado di Ariano Irpino e Monte Sant'Angelo. Quest'ultima fu immessa

*Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976, p. 46 n. 7). Il Barrile poi la perse il 3 novembre 1452 quando Alfonso il Magnanimo arbitrò in suo sfavore una lunghissima lite giudiziaria intrapresa contro di lui dall'ex moglie Giovannella del Borgo, la quale si era separata da lui per poi sposare Francesco d'Aquino marchese di Pescara e conte di Loreto e Satriano, padre di Berardo Gaspare e nonno della moglie del d'Avalos, che ricevette la contea in dono da Giovannella. Inigo d'Avalos la ottenne come bene dotale della moglie Antonella d'Aquino il 2 dicembre 1452 ricevendone l'investitura il 28 successivo, Ammirato, *Delle famiglie*, I, pp. 148-149; J. Mazzoleni (a cura di), *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, Napoli 1951, p. 13.

<sup>160</sup> Marino, *L'economia pastorale*, p. 87, dove si assegna il 30% della produzione agli animali transumanti lungo il Celano-Foggia.

nel demanio regio, mentre le altre due contee – fondamentali per il controllo dei tratturi e del territorio su cui insisteva il pascolo invernale degli armenti – vennero assegnate a due feudatari iberici, fedelissimi di Alfonso: Garçia Cabanyells (o Cavaniglia) e Iñigo de Guevara.

*Il controllo delle coste adriatiche*

Alfonso possedeva i Caldora di tutte le terre poste lungo le coste dell'Adriatico, importanti non solo per i rapporti – o meglio la rivalità – con la Serenissima, ma anche perché, data anche la conformazione orografica del territorio, la costa adriatica costituiva il principale asse viario per Milano, Venezia e il cuore dell'Europa, senza dimenticare che era anche punto di passaggio dei tratturi e ricopriva un ruolo importante per la Dogana delle pecore.

Le terre sottratte ai Caldora furono:

- il ducato di Bari, concesso a Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto.
- Termoli<sup>161</sup>, eretta a contea e venduta nel 1442, con il suo casale di San Giacomo degli Schiavoni, con Campomarino e Apricena, a Carlo di Monforte<sup>162</sup>.
- il marchesato di Vasto, concesso a Iñigo de Guevara.

Dando uno sguardo complessivo alle concessioni possiamo mettere in luce chiaramente le logiche in base alle quali Alfonso il Magnanimo redistribuì le terre sottratte ai Caldora: notiamo come le concessioni al principe di Taranto, concessioni obbligate visto il ruolo svolto dall'Orsini nella conquista aragonese del regno, sono le uniche fatte ad un membro delle grandi casate nobiliari del regno, un'eccezione alla linea seguita dal Ma-

<sup>161</sup> Termoli, Campomarino e i rispettivi casali erano entrati a far parte dei territori controllati dai Caldora nel 1432, quando furono portati in dote a Berlingieri Caldora, figlio di Giacomo, dalla sposa Francesca de' Ricciardis di Ortona, figlia di Bartolomeo (Antonori, *Annali*, vol. XIV/2, 1972, p. 689).

<sup>162</sup> Su quest'ultima ASN, *Tesoreria Generale Antica*, 1/IV, f.11<sup>r</sup>.

gnanimo che, pur dovendo tener conto innanzitutto della necessità di remunerare chi lo aveva sostenuto, concedendo loro terre, prebende e incarichi, era volta all'affermazione dell'autorità regia in tutto il regno. Infatti, proprio per limitare lo strapotere dell'Orsini, il sovrano concesse in perpetuo a Íñigo de Guevara il governatorato di Terra di Bari e le capitanie di Barletta, Trani, Molfetta e Giovinazzo<sup>163</sup>.

Il rafforzamento dell'autorità regia era ottenuto mediante l'immissione di una feudalità straniera e fedelissima alla Corona nei gangli vitali del regno, la demanializzare di università strategicamente importanti come Guglionesi e Archi, l'utilizzazione le altre terre per creare *ex-novo* una feudalità regnicola fedele – Francesco Pandone e Carlo di Monforte – e remunerare quella di più antica tradizione, facendo attenzione, però, a concedere loro le terre più importanti esclusivamente in godimento vitalizio, come fu ad esempio per Castel di Sangro, che Berardo Gaspare d'Aquino, figlio di Francesco, non ereditò dal padre a differenza di Valva e Bagnoli del Trigno<sup>164</sup>.

### 9. *La redistribuzione dei domini caldoreschi operata da Ferrante*

Ferrante, nel riorganizzare il territorio appartenuto ai Caldora, caratterizzato da una scarsa consistenza demografica (era costituito da 26 terre<sup>165</sup> per 1726 fuochi per una popolazione stimata in 8630 abitanti, con una media di 66,4 fuochi e 332 abitanti per terra) ma da una grande importanza strategica per il controllo delle vie di comunicazione e dei tratturi, scelse innanzitutto di smembrarlo e di non concederlo ad un solo titolare, dividendolo in tre parti, alle quali vanno aggiunte le terre di Qua-

<sup>163</sup> «Gubernationem Terre Bari et capitancias terre Baroli ac civitatum Trani, Melficte et Iuvenacii» (FA, VIII, p. 154). Il Guevara poi vi rinuncerà nel 1459, nonostante Ferrante volesse riconfermarlo nelle cariche, ottenendo in cambio una provvigione annua di 1000 ducati di carlini d'argento (*ibidem*).

<sup>164</sup> ASN, *Repertorio di Terra di Lavoro e Contado di Molise*, f. 5<sup>v</sup>.

<sup>165</sup> Alle 27 terre lasciate ai Caldora da Alfonso elencate nell'*Appendice* bisogna sottrarre Rosello che, come abbiamo visto, era stata venduta da Giovanni Antonio Caldora nel 1456.

dri e Montenero Val Cocchiara, concesse nella prima metà di aprile del 1467 a Ludovico Malvezzi<sup>166</sup>.

Le tre parti erano: la contea di Trivento, la contea di Palena; un complesso territoriale di 12 terre che vennero immesse in demanio.

### *Le contee di Trivento e Palena*

Le due contee erano sostanzialmente equivalenti dal punto di vista dell'esazione fiscale e della popolazione, ma molto differenti per quanto riguarda l'importanza strategica.

La contea di Palena controllava la valle del fiume Aventino, non era attraversata dai tratturi e presentava tre passi: a Palena, a Lettopalena e a Lama dei Peligni, passi che però rientrano tra quelli aboliti da Ferrante nel 1469. Fu concessa all'ex condottiero regnicolo Matteo da Capua il 17 marzo del 1467<sup>167</sup>, 'ex' perché era stato costretto a privarsi delle proprie milizie e a cederle al sovrano alla fine di settembre 1464, sicché il feudo era una forma di remunerazione per il servizio che il da Capua prestava nell'esercito demaniale<sup>168</sup>.

La contea di Trivento, invece, era fondamentale per i percorsi tratturali. Attraverso le sue dipendenze, che erano dislocate lungo la valle del Trigno in coppie di terre poste in posizione simmetrica rispetto al corso del fiume e situate a grande distanza l'una dall'altra, così da poter costituire uno sbarramento lungo la direttrice fluviale, passavano ben tre tratturi diversi – in quattro terre su sei –: il Celano-Foggia, il Pescasseroli-Candela e l'Ateleta-Biferno che collegava il Biferno al Sangro. Della contea di

<sup>166</sup> La concessione fu preceduta da un'estenuante sequela di postulazioni: Antonio da Trezzo a B. M. Visconti e G. M. Sforza, Napoli 15.IV.1467, ASM SPE, *Napoli*, 216, 120.

<sup>167</sup> ASN, *Repertorio generale*, f. 55<sup>r</sup> (anche se erroneamente datato al 1469), Giustiniani, *Dizionario*, VI 1803, p. 112; N. F. Faraglia, *Gli accampamenti militari di Pescocostanzo e di Forca nel secolo XV*, in Id., *I miei studi*, p. 261 e n.

<sup>168</sup> Sulla sottrazione delle milizie private ai baroni e sul loro arruolamento nell'esercito regnicolo conseguentemente alle riforme introdotte da Ferrante si veda il fondamentale lavoro di F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.



Trivento fu pubblicamente investito il 16 luglio 1465 Galçeran de Requesens, capitano generale della flotta regia e vincitore della battaglia navale di Ischia del 7 luglio 1465, che aveva posto definitivamente fine alla guerra di successione. Della cerimonia di investitura abbiamo la descrizione che Antonio da Trezzo fa alla duchessa di Milano e al figlio Gian Galeazzo in una lettera, in cui l'ambasciatore milanese così motiva la scelta del re «lo publicò conte de Trivento, del quale contato gli ha data la possessione, per accenderlo più al servitio suo»<sup>169</sup>.

Anche qui abbiamo l'utilizzo strumentale della concessione feudale ai fini dell'utilità del re, un'utilità tanto maggiore se si considera l'importanza del feudo concesso, che viene assegnato a un titolare di grande capacità militare ma straniero, privo di qualsiasi raccordo con i poteri del regno – raccordo che invece il da Capua comunque aveva – e al quale il sovrano non solo venderà nel 1468 la contea di Avellino<sup>170</sup> – un altro feudo dalla posizione strategicamente importante per il controllo della via terrestre di comunicazione tra la Campania e la Puglia – ma al quale, in un certo senso, costruirà il raccordo con i poteri del regno mettendo in pratica quanto aveva confidato al da Trezzo, che così scrive nella lettera già citata «et per farsello più suo, me ha dicto essa maiestà volerli dare per moglie una abiatica [nipote] de lo illustre duca d'Andria»<sup>171</sup>, come poi avvenne poiché Requesens sposò Elena del Balzo, figlia di Angliberto conte di Ugento e di Maria Conquista del Balzo Orsini<sup>172</sup>.

Un comportamento, questo di Ferrante, che riprende perfettamente quello paterno nella concessione al Requesens, poiché ambedue assegnarono a un iberico un'entità feudale di fondamentale importanza per gli equilibri interni del regno. Il differente atteggiamento nei confronti del da Ca-

<sup>169</sup> A. da Trezzo a B. M. Visconti e G. M. Sforza, Napoli 16.VII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, s.n.

<sup>170</sup> Volpicella, *Note biografiche*, p. 407.

<sup>171</sup> A. da Trezzo a B. M. Visconti e G. M. Sforza, Napoli 16.VII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, s.n.

<sup>172</sup> Volpicella, *Note biografiche*, p. 408.

pua si spiega perché questi, privato delle milizie, non poteva avere il grado di pericolosità di Carlo di Monforte o di Francesco Pandone. I sovrani si trovavano del resto in due situazioni differenti: Ferrante non aveva molti feudatari regnicoli da premiare, visto che quasi tutti negli anni 1459-61 si erano ribellati, aveva visto morire il barone più potente economicamente e territorialmente (il principe di Taranto) e quello più temibile militarmente (Giacomo Piccinino); aveva immesso nel demanio regio i domini dei suddetti baroni e quelli estesi e ricchissimi di Marino Marzano e Antonio Centelles – così da rendere il demanio regio il più esteso e ricco complesso territoriale del regno –; aveva costretto all'esilio i Caldora, ragion per cui non aveva più ostacoli che gli impedissero di percorrere fino in fondo la strada tracciata dal padre, come vedremo tra breve.

*Le terre immesse nel demanio regio*

Le 12 terre immesse in demanio costituivano un complesso territoriale articolato in un blocco di 7 terre e 3 appendici. Il blocco territoriale comprendeva i luoghi-simbolo della forza dei Caldora – l'imprendibile Civitaluparella e Castel del Giudice, luogo natò del grande Giacomo Caldora – era costituito da un nucleo corposo, frapposto tra le due contee di Trivento e Palena, che sovrastava e controllava il lago di Bomba e il Sangro. Le appendici erano:

- Campo di Giove e Pacentro (con la bellissima, secondo il da Trezzo, e difficilmente espugnabile fortezza) ai piedi della Maiella accanto alla fedelissima città di Sulmona;
- Taranta Peligna, che controllava il fiume Aventino al fianco delle terre della contea di Palena;
- Pili, piccola ma importantissima terra inserita nel principale nucleo territoriale della contea di Montedisorio, che pure apparteneva alla fedelissima casa d'Avalos;
- Castelguidone, piccola terra abruzzese situata di fronte a Trivento, sovrastante la sponda opposta del fiume Trigno.

Emerge chiaramente la volontà regia di mantenere il controllo dei punti strategicamente importanti sotto tutti i punti di vista. La guerra di successione, che pure lo aveva costretto a mettere a repentaglio la propria vita nella disfatta di Sarno del 7 luglio 1460, gli aveva concesso la possibilità di affermare con forza il proprio potere, una possibilità che il re non si fece sfuggire. Immettendo nel demanio regio queste terre egli fissò la presenza dell'autorità regia nel cuore di una provincia fondamentale per le sorti della regno e della monarchia stessa e, con le appendici, si accostava ai baroni, quasi ad ammonirli – nonostante le contee fossero state loro concesse dal padre Alfonso all'Avalos, e da lui stesso agli altri due – e sosteneva, con Pacentro e Campo di Giove, la fedelissima Sulmona, contraltare del potere monarchico rispetto alla sempre in fermento città dell'Aquila, che già aveva visto divenire conte di Celano, e quindi suo confinante, il genero del sovrano, il fedele e amato Antonio Piccolomini.

Dicevamo dell'importanza di questi luoghi sotto tutti i punti di vista, ebbene, non possiamo trascurare il valore simbolico della demanializzazione: l'impadronirsi dei luoghi-simbolo dei Caldora ammoniva tutti, anche i più fedeli, a non ribellarsi se non si voleva essere spazzati via, e qui il riferimento al celebre gesto compiuto durante l'entrata in Napoli del futuro Alfonso II è puramente voluto.

#### 10. Conclusioni

Avevamo citato *en passant* la contea di Celano, a buon diritto considerabile come appartenente alla sfera di potere dei Caldora: ebbene, anche qui si ebbe un cambiamento radicale che vide la contea divenire appannaggio dei Piccolomini, una famiglia feudale extra-regnicola imparentata con la Corona che sostituì la secolare casata normanna dei conti di Celano, secondo un processo simile a quello che avrebbe subito di lì a qualche anno la contea di Sora, che dalla antica casa Cantelmo passò ai Della Rovere. Se volgiamo brevemente l'attenzione all'intera regione abruzzese-molisana, considerando l'estinzione dell'antica famiglia d'Aquino, conti di Loreto e Satriano e marchesi di Pescara nella famiglia Avalos e l'e-

stinzione della famiglia dei conti di Montagano, titolari di un vasto dominio feudale nel cuore del Molise, con la contea concessa nel 1477 al piombinese Gherardo Appiani d'Aragona<sup>173</sup>, ci rendiamo conto che l'azione della monarchia aragonese nei riguardi dei Caldora si inserisce in un processo che nel volgere di 35 anni porta ad un profondo stravolgimento delle «egemonie sociali e delle strutture del potere» – per dirla con Giovanni Tabacco – agenti sul territorio.

Uno stravolgimento che spezza reti e assetti di relazioni e di potere secolari e ne crea di nuovi, mostrando una logica di fondo dell'azione regia di cui il caso dei Caldora è fortemente e chiaramente esplicativo: la volontà forte, continua e pervicace della monarchia aragonese di porsi come l'elemento cardine della vita politica e dei rapporti di potere del regno, una volontà che rendeva necessario prima spazzare via completamente i blocchi di potere e le reti di relazione secolari più forti militarmente e socialmente, poi costruirne di nuovi ampliando il demanio regio e, soprattutto, immettendo nelle zone nevralgiche una feudalità nuova e fedele alla Corona.

<sup>173</sup> Cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, p. 47n.

## Appendice

### *Terre controllate da Giacomo Caldora al momento della morte (15 novembre 1439)*

L'elenco contenuto nella presente appendice è da considerarsi un'approssimazione per difetto delle terre controllate dal barone, in quel momento all'apice della potenza propria e della casata, poiché la scarsità e la asistematicità delle fonti non consentono uno studio esaustivo: basti pensare alle terre del principato di Taranto conquistate che non è stato possibile identificare.

Si è scelto di utilizzare il termine "controllate" per sottolineare la pluralità di espressione dell'influenza del Caldora, del suo potere reale. Per questo le terre sono state divise in cinque gruppi:

1. il primo gruppo è quello delle terre possedute dai Caldora a titolo feudale. Dette terre sono state suddivise tra:
  - le terre lasciate ai Caldora da Alfonso d'Aragona e poi confiscate alla casata dal successore Ferrante in seguito alla definitiva disfatta caldoresca del 1465, in parte immettendole nel demanio regio e in parte assegnandole a Ludovico Malvezzi, Matteo da Capua [contea di Palena] e Galçeran de Requesens [contea di Trivento];
  - le terre confiscate da Alfonso d'Aragona ai Caldora in seguito alla sconfitta inflitta ad Antonio Caldora nella battaglia di Sessano e alla conquista del Regno.
2. il secondo gruppo elenca le terre controllate da Giacomo grazie al matrimonio con Giovanna della Ratta<sup>1</sup>, contessa di Celano, recante in dote il patrimonio feudale dei conti di Celano: l'omonima contea e la baronia di Castelluccio Valmaggiore.
3. il terzo gruppo elenca le terre conquistate militarmente da Giacomo Caldora nei turbolenti anni '30 del XV secolo:
  - i domini sforzeschi di Monte Sant'Angelo, della Contea di Ariano Irpino e della Contea di Troia;
  - la baronia di Monteferrante;
  - alcune terre dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno;
  - le terre del principe di Taranto di cui è stato possibile stabilire con certezza la conquista;
  - la contea di Albe e Tagliacozzo.

4. le terre di quelli tra i raccomandati dei Caldora, citati nei capitoli dell'accordo con Alessandro Sforza stipulati ad Archi il 7 agosto 1463, che possedevano feudi *in capite a rege*, cioè direttamente concessi dal sovrano:
  - Antonio di Castiglione,
  - Princivalle di Sangro,
  - Salvatore di Sangro,
  - Colantonio Accrocciamuro,
  - Raimondo D'Anecchino,
  - Antonio Reale (nei capitoli vengono citati gli eredi, ma nel 1439 era vivo),
  - il monastero di S. Spirito di Valva,
  - Giacomo Cantelmo.
5. le terre dei baroni "Caldoreschi", cioè legati a Giacomo da legami personali intensi nati grazie alla militanza degli stessi nella compagnia di ventura del Caldora:
  - Paolo Di Sangro,
  - Giacomo Di Sangro,
  - Francesco de' Ricciardis,
  - Carlo de' Ricciardis,
  - Francesco da Montagano,
  - Angelo di Monforte,
  - Riccardo di Monforte.

Fonte di riferimento del presente lavoro è stato il *Liber focorum Regni Neapolis*<sup>2</sup>, correggendo ove necessario le informazioni errate. Il *Liber* fu predisposto tra il 1449 e il 1456<sup>3</sup>, ma i dati delle intestazioni feudali sono del 1445, tranne per il Principato Citra, per il quale sono successivi<sup>4</sup>.

I nomi delle terre presenti nel *Liber* sono stati modernizzati, si è segnalato il caso di terre allora autonome che oggi sono frazioni di comuni, mentre le terre di dubbia identificazione o scomparse sono in corsivo. In chiusura si fornisce l'elenco alfabetico di tutti i comuni attuali rappresentati nelle cartine.

Nelle tabelle sono elencati, per ogni terra:

- *il numero dei fuochi fiscali*, dato estratto dal *Liber Focorum*.
- *la popolazione stimata*. Per quanto riguarda il calcolo della popolazione è di uso comune moltiplicare per cinque i fuochi fiscali. Questa è un'approssimazione accettabile in modo particolare per le terre abruzzesi, prendendo come riferimento il lavoro del Faraglia sulla numerazione del 1447<sup>5</sup>, in cui vengono censiti 27.170 abitanti per 5605 fuochi fiscali con un rapporto di 4,83 abitanti per fuoco. La piccola differenza di 0,17 per arrivare a 5 – relativamente al-

l'applicazione a tutto il regno – si può considerare come quella parte di popolazione esentata dal pagamento del focatico, oltre agli abitanti di Napoli, Taranto, Ischia e Procida e altre 8 terre<sup>6</sup>. Per quanto riguarda i fuochi di alcune terre citate nel nostro lavoro, nel *Liber* sono presenti le diciture *que erat* e *que est*, relative rispettivamente agli anni 1447 e 1443, perché nel 1449, al momento dell'aumento della contribuzione a 1,5 ducati per fuoco, il sovrano praticò uno sconto del 3-4% utilizzando come base imponibile la numerazione del 1443 al posto di quella più recente del 1447<sup>7</sup>. Per la stima della popolazione, quindi, è opportuno utilizzare il dato che presenta la dicitura *que erat*, che si riferisce al 1447, privo dello sconto e per questo più adatto al calcolo della popolazione.

- *l'appartenenza al sistema tratturale*. Verrà segnalato il passaggio di ogni via di comunicazione della transumanza: tratturi, indicati con la formula “T.”; tratturelli, indicati con la formula “t.”; e bracci, indicati con la formula “b.”. I dati sono stati desunti dall'elenco alfabetico delle località attraversate dalle vie tratturali presente in N. Paone, *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia 1987, alle pagine 37-45.
- *la presenza di passi*. Questa voce è stata inserita per sottolineare l'importanza della terra relativamente al sistema viario del regno e alla sua vita economica. Come fonte sono stati utilizzati due elenchi di passi aboliti da re Ferrante: il primo, che cita 179 passi ed è relativo all'ordine di abolizione dei passi abusivi promulgato dal sovrano nel 1468<sup>8</sup>, edito – così come l'ordine detto – da Nicola Vivenzio<sup>9</sup> e pubblicato da Giuseppe Maria Galanti<sup>10</sup>; il secondo, relativo all'« analogo provvedimento regio preso tra il 1471 e il 1472 »<sup>11</sup>, risale agli anni 1472-73 ed è conservato nell'Archivio di Stato di Napoli<sup>12</sup>. Il secondo elenco, che « integra la lista contenuta nell'elenco del 1468 »<sup>13</sup>, presenta comunque un numero di passi inferiore al primo. In verità, per quanto riguarda quelli situati nelle terre oggetto del nostro studio, la situazione è esattamente al contrario, nel senso che il primo elenco presenta dei passi non citati nell'elenco successivo, mentre tutti i passi presenti nell'elenco del 1472-73 sono presenti in quello precedente. Per comodità espositiva, si è scelto di contrassegnare i passi presenti solo nell'elenco del 1468-69<sup>14</sup> con un asterisco (\*) e quelli presenti nell'elenco del 1472-73 con due asterischi (\*\*).

Armando Miranda, Dissoluzione e redistribuzione di un grande...

<b>1. Possessi della famiglia Caldora</b>				
<b>1.1 Possessi lasciati ai Caldora da Alfonso I d'Aragona (cartina 2)</b>				
	<b>fuochi</b>	<b>abitanti</b>	<b>sistema tratturale</b>	<b>passi</b>
<b>Contea di Trivento<sup>15</sup></b>				
Trivento	145	725	T. Celano-Foggia	
Pizzoferrato	33	165		
Pescopennataro <sup>16</sup>	78	390	T. Ateleta-Biferno	
Scontrone	41	205	T. Pescasseroli-Candela	
Barrea (Valleregia)	60	300	T. Pescasseroli-Candela	
Villetta Barrea (Villa Valleregia)	8	40		
<b>totale: 6 terre</b>	<b>365</b>	<b>1825</b>		
<b>Contea di Palena</b>				
Palena	140	700		**
Gessopalena	137	685		
Lettopalena	70	350		**
<i>Forca di Palena</i>	25	125		
Lama dei Peligni	93	465		**
Montenerodomo	27	135		
<b>totale: 6 terre</b>	<b>492</b>	<b>2460</b>		
<b>Terre demanializzate da Ferrante</b>				
Castel del Giudice	32	160	T. Ateleta-Biferno T. Castel del Giudice -Sprondasino	
Civitaluparella	82	410		
Borrello	62	310		
Colledimezzo	52	260		
Fallo	16	80		
Montelapiano	20	100		
Villa Santa Maria	43	215		**
Pacentro	245	1225		*
Campo di Giove	82	410		**
Castelguidone	34	170		
Pili <sup>17</sup>	15	75		
Taranta Peligna	68	340		
<b>totale: 12 terre</b>	<b>751</b>	<b>3755</b>		
<b>Terre concesse a Ludovico Malvezzi</b>				
Montenero Val Cocchiara	55	275		
Quadri	63	315		
<b>totale: 2 terre</b>	<b>118</b>	<b>590</b>		
Rosello <sup>18</sup>	47	235	T. Ateleta-Biferno	
<b>totale: 27 terre</b>	<b>1773</b>	<b>8865</b>		



Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

1. Possessi della famiglia Caldora				
1.2 Possessi sottratti ai Caldora da Alfonso I d'Aragona (cartina 3)				
	<i>fuochi</i>	<i>abitanti</i>	<i>sistema tratturale</i>	<i>passi</i>
Agnone	434	2170	T. Celano-Foggia t. Castel del Giudice-Sprondasino	
Andria <sup>19</sup>	583	2915	T. Barletta-Grumo Appula b. Canosa-Montecarafa t. via Traiana	
Anversa degli Abruzzi	98	490		
Apricena	163	815	t. Foggia-San Nicandro t. Ponte di Brancia-Campolato b. Nunziatella-Stignano	
Archi <sup>191</sup>	955			
Atessa	313	1565	T. Centurelle-Montesecco T. Lanciano-Cupello	*
Bagnoli del Trigno	80	400	T. Celano-Foggia t. Pescolanciano-Sprondasino t. Castel del Giudice-	Spronda sino
Bitonto	638	3190	T. Barletta-Grumo Appula t. via Traiana	
Campomarino			T. L'Aquila-Foggia	
Carpinone	88	440		
Castel di Sangro	192	960	T. Castel di Sangro-Lucera T. Pescasseroli-Candela T. Celano-Foggia	
Ferrazzano	139	695		**
Guardiagrele	385	1925	T. Centurelle-Montesecco b. Filetto-Sant'Eusanio	
Guglionesi <sup>20</sup>	465	2325	T. L'Aquila-Foggia T. Centurelle-Montesecco	**
Macchiagodena	170	850		
Rutigliano	235	1175		
San Martino in Pensilis	135	675	T. Centurelle-Montesecco t. Ururi-Serracapriola	
Santa Croce di Magliano	46	230	T. Sant'Andrea-Biferno	**
Santa Maria Oliveto	90	450		
Sant'Angelo in Grotte <sup>21</sup>	51	255	T. Pescasseroli-Candela	
Serracapriola	263	1315	T. L'Aquila-Foggia; T. Centurelle-Montesecco; t. Ururi-Serracapriola	
Termoli <sup>22</sup>	151	755	T. L'Aquila-Foggia	**
Tornareccio	75	365		
Castrovalva <sup>23</sup>				
<b>totale: 24 terre</b>	<b>4985</b>	<b>24925</b>		

Armando Miranda, Dissoluzione e redistribuzione di un grande...

<b>1.2 Possessi sottratti ai Caldora da Alfonso I d'Aragona (cartina 3) [segue]</b>				
	<b>fuochi</b>	<b>abitanti</b>	<b>sistema tratturale</b>	<b>passi</b>
<b>Contea di Monteodorisio</b>				
Monteodorisio	152	760	T. Lanciano-Cupello	
Casalbordino	102	510	T. L'Aquila-Foggia T. Lanciano-Cupello	
Casalanguida	52	260		
Cupello			T. Centurelle-Montesecco T. Lanciano-Cupello	
Furci93	465		T. Centurelle-Montesecco	
Gissi128	640		T. Centurelle-Montesecco	
Guilmi (con Mafalda)	43	215		
Lentella	47	235	T. Centurelle-Montesecco	
Liscia32	160			
Mafalda				
Pollutri	71	355	T. Lanciano-Cupello	
<b>totale: 11 terre</b>	<b>720</b>	<b>3600</b>		
<b>Contea di Conversano</b>				
Conversano	313	1565		
Bitetto	237	1185		
Casamassima	92	460		
Cassano delle Murge	208	1040	t. Cassano delle Murge-Canneto; t. Curtomartino; t. Grumo Appula-Santeramo in Colle	**
Castellana Grotte	168	840		
Castiglione <sup>24</sup>				
Gioia del Colle	6	30		
Noci	166	830	t. Martinese	
Turi	67	335		
<b>totale: 9 terre</b>	<b>1257</b>	<b>6285</b>		
<b>Ducato di Bari</b>				
Bari	437	2185	t. via Traiana	
Modugno	186	930	t. via Traiana	*
Palo del Colle	131	655		
<b>totale: 3 terre</b>	<b>754</b>	<b>3770</b>		
<b>Marchesato di Vasto</b>				
Vasto	382	1910	T. L'Aquila-Foggia	
<b>totale: 48 terre</b>	<b>8098</b>	<b>40490</b>		

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

2. Possessi maritali nomine (cartina 4)				
	<i>fuochi</i>	<i>abitanti</i>	<i>sistema tratturale</i>	<i>passi</i>
<b>Contea di Celano</b>				
Celano	153	765	T. Celano-Foggia	
Aielli	84	420	T. Celano-Foggia	
Casali d'Aschi <sup>25</sup>	52	260		
Bisegna	35	175		
Calascio	136	680		
Capestrano	168	840	T. Aquila-Foggia	
Carapelle Calvisio	65	325		
Castelvecchio Calvisio	83	415		
Castelvecchio Subequo	100	500	T. Celano-Foggia	
<i>Castrum Argeri</i>	85	425		
<i>Cerrulum</i>	73	365		
Cocullo	109	545		
Collarmente	72	360	T. Celano-Foggia	
Goriano Sicoli	94	470	T. Celano-Foggia	
Gagliano Aterno	92	460		
Gioia dei Marsi	85	425		
Lecce dei Marsi	106	530		
Ortucchio	72	360		
Ovindoli	52	260		
Pescina	131	655		
Rovere <sup>26</sup>	24	120		
San Potito <sup>27</sup>	26	130		
San Sebastiano <sup>28</sup>	59	295		
Sant'Eufemia a Maiella	26	130		
Santo Stefano di Sessanio	113	565		
Secinaro	53	260		
Sperone <sup>29</sup>	14	70		
Venere <sup>30</sup>	71	355		
<b>totale: 28 terre</b>	<b>2233</b>	<b>11165</b>		
Baronia di Castelluccio Valmaggiore				
Castelluccio Valmaggiore	165	825	t. Foggia-Camporeale	
Castelnuovo della Daunia			T. Celano-Foggia	
Celle di San Vito	37	185	t. Foggia-Camporeale	
Deliceto	201	1005		
Faeto	39	195	t. Foggia-Camporeale	
Tertiveri <sup>31</sup>				
<b>totale: 6 terre</b>	<b>442</b>	<b>2210</b>		
<b>totale: 34 terre</b>	<b>2675</b>	<b>13375</b>		

Armando Miranda, Dissoluzione e redistribuzione di un grande...

<b>3. Conquiste militari negli anni '30 del XV secolo (cartina 5)</b>				
	<i>fuochi</i>	<i>abitanti</i>	<i>sistema tratturale</i>	<i>passi</i>
<b>Domini sforzeschi (18 terre)</b>	3321	16605		
Monte Sant'Angelo	394	1970	t. Campolato-Vieste	
<b>Contea di Ariano Irpino</b>				
Ariano Irpino	643	3215	T. Pescasseroli-Candela t. Foggia-Camporeale	
Apice	345	1725		
Buonalbergo	52	260	T. Pescasseroli-Candela	
Casalbore	59	295	T. Pescasseroli-Candela	
Castelfranci	91	455		
Montecalvo Irpino	205	1025	T. Pescasseroli-Candela b. Frascino	
Monteleone di Puglia	96	480	T. Pescasseroli-Candela	
Savignano Irpino	48	240		
<b>totale: 8 terre</b>	<b>1539</b>	<b>7695</b>		
<b>Contea di Troia</b>				
Troia	613	3065	t. Foggia-Camporeale t. Foggia-Castelluccio dei Sauri- Troia-Incoronata	
Bagnoli Irpino	143	715		
Cassano Irpino	88	440		
Mirabella Eclano	96	480		
Montella	86	430		
Motta Montecorvino	72	360	T. Castel di Sangro-Lucera	
Orsara				
Pietramontecorvino	107	535		
Volturara Appula	183	915	T. Castel di Sangro-Lucera t. Volturara Appula-Castelfranco	**
<b>totale: 9 terre</b>	<b>1388</b>	<b>6940</b>		
<b>Baronia di Monteferrante<sup>32</sup></b>				
Monteferrante	23	115		**
Roccaspinalveti	39	195		
Fraine	36	180		
Castiglione Messer Marino	119	595	T. Ateleta-Biferno	**
Torrebruna	31	155	T. Ateleta-Biferno	
Belmonte del Sannio	35	175		
Schiavi d'Abruzzo	103	515		*
San Buono	122	610		**
Carunchio	116	580		*
Celenza sul Trigno	79	395	T. Ateleta-Biferno	
<b>totale: 10 terre</b>	<b>703</b>	<b>3515</b>		

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

<b>3. Conquiste militari negli anni '30 del XV secolo (cartina 5) [segue]</b>				
	<b>fuochi</b>	<b>abitanti</b>	<b>sistema tratturale</b>	<b>passi</b>
<b>Terre dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno</b>				
Castelnuovo al Volturno	26	130		
Castel San Vincenzo	30	150		
Castiglione <sup>33</sup>	30	150		
Cerro al Volturno	89	445		
Colli al Volturno	25	125		
Pizzone	40	200		
Rocchetta al Volturno	60	300		
Scapoli	53	265		
<b>totale: 8 terre</b>	<b>353</b>	<b>1765</b>		
<b>Terre del principe di Taranto</b>				
Ascoli Satriano	309	1545	T. Pescasseroli-Candela t. Candela-Montegentile b. Cerignola-Ascoli t. Cerignola-Melfi t. Cerignola-Ponte di Bovino t. Cervano-Candela-Sant'Agata t. Foggia-Ascoli-Lavello t. Foggia-Ortona-Lavello b. Lagnano-Candela t. Mortellito-Ferrante t. Stornara-Lavello;	
Corato	303	1515	T. Barletta-Grumo Appula t. Canosa-Ruvo t. Corato-Fontanadogma T. Via Traiana	
Marigliano	194	970		**
Montaguto	29	145		
<b>totale: 3 terre</b>	<b>835</b>	<b>4175</b>		
<b>Contea di Albe e Tagliacozzo</b>				
Albe <sup>34</sup>	216	1080		**
Tagliacozzo <sup>35</sup>	328	1640		**
Oricola	84	420		
Rocca di Botte	110	550		
Collefegato <sup>36</sup>	72	360		
Castelmenardo <sup>37</sup>	53	265		
Torano <sup>38</sup>	92	460		
Spedino <sup>39</sup>	30	150		
Corcumello <sup>40</sup>	73	365		
Veroli	29	145		
Cappadocia	40	200		
Santa Maria d'Oriente <sup>41</sup>	53	265		

Armando Miranda, Dissoluzione e redistribuzione di un grande...

3. Conquiste militari negli anni '30 del XV secolo (cartina 5) [segue]				
	<i>fuochi</i>	<i>abitanti</i>	<i>sistema tratturale</i>	<i>passi</i>
Castelvecchio <sup>42</sup>	19	95		
Scanzano <sup>43</sup>	67	335		
San Donato <sup>44</sup>	42	210		**
Corvaro <sup>45</sup>	102	510		
Poggio Filippo <sup>46</sup>	53	265		
Pagliara dei Marsi <sup>47</sup>	26	130		
Marano dei Marsi <sup>48</sup>	28	140		
Scurcola Marsicana	159	795		**
Colli di Montebove <sup>49</sup>	64	320		
Luppa <sup>50</sup>	5	25		
<i>Celle</i>	128	640		
Verrecchie <sup>51</sup>	34	170		
Pereto	180	900		
Cappelle dei Marsi <sup>52</sup>	31	155		
Antrosano <sup>53</sup>	115	575		
Morino	27	135		
Rendinara <sup>54</sup>	17	85		
Paterno <sup>55</sup>	30	150		**
Cerchio <sup>56</sup>	168	840		
Magliano dei Marsi				
San Nicola <sup>57</sup>	64	320		
Luco dei Marsi	46	230		
Avezzano	195	975		
Canistro	33	165		
Poggio Valle <sup>58</sup>	16	80		
Meta <sup>59</sup>	13	65		
Civita d'Antino	31	155		
Civitella Roveto	54	270		
Cese <sup>60</sup>	37	185		
Carsoli	102	510		
Castellafiume	25	125		
<i>Rocca de supra</i>	40	200		
Girgenti <sup>61</sup>	19	95		
Roccarandisi <sup>62</sup>	27	135		
Poggio San Giovanni <sup>63</sup>	17	85		
Radicara <sup>64</sup>	18	90		
Torre di Taglio <sup>65</sup>	41	205		
Capradosso <sup>66</sup>	65	325		
<b>totale: 52 terre</b>	<b>3318</b>	<b>16590</b>		
<b>totale: 92 terre</b>	<b>8530</b>	<b>42650</b>		

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

4. Terre dei raccomandati dei Caldora (cartina 6)				
	<i>fuochi</i>	<i>abitanti</i>	<i>sistema tratturale</i>	<i>passi</i>
<b>Antonio di Castiglione</b>				
Portocannone			T. L'Aquila-Foggia	
<b>Principalle di Sangro<sup>67</sup></b>				
Guasto <sup>68</sup>				
San Biase	31	155		
Pietransieri <sup>69</sup>	9	45	T. Celano-Foggia	
Roccaraso	31	155	T. Celano-Foggia	
<b>totale: 4 terre</b>	<b>71</b>	<b>355</b>		
<b>Salvatore di Sangro</b>				
Castelbottaccio	59	295	T. Celano-Foggia	
<b>Colantonio Accrocciamuro</b>				
Carpineto Sinello	44	220		
<i>Civitas Comitit</i>	27	135		
Policorvo <sup>70</sup>	15	75		
<i>Baselice</i>	35	175		
Tuffillo	40	200		
<b>totale: 5 terre</b>	<b>161</b>	<b>805</b>		
<b>Raimondo D'Annecchino</b>				
Bomba	69	345		
Montebello sul Sangro	7	35		
San Giovanni Lipioni	42	210		*
Pennadomo	15	75		
Roccascalegna	26	130		
Scerni	50	250	T. Centurelle-Montesecco T. Lanciano-Cupello	
Gamberale	18	90		
Altino	31	155		
Fallascoso <sup>71</sup>				
Civitella Messer Raimondo	46	230		
<b>totale: 10 terre</b>	<b>304</b>	<b>1520</b>		
<b>Antonio Reale</b>				
Pettoranello del Molise	20	100	T. Pescasseroli-Candela	
Castelpetroso <sup>72</sup>	91	455	T. Pescasseroli-Candela	
<b>totale: 2 terre</b>	<b>111</b>	<b>555</b>		
Rocccasale	44	220		
<b>Monastero di S. Spirito di Valva</b>				
Pratola Peligna	44	220	T. Celano-Foggia	
Torricella Peligna <sup>73</sup>	40	186		*
Colledimacine	30	207		*
<b>totale: 4 terre</b>	<b>158</b>	<b>790</b>		
<b>Giacomo Cantelmo</b>				
Acquaviva d'Isernia	32	160		
<i>Selva della Spina</i>	8	40		
<b>totale: 2 terre</b>		40	200	
<b>totale: 29 terre</b>	<b>904</b>	<b>4520</b>		

Armando Miranda, Dissoluzione e redistribuzione di un grande...

5. Terre dei "Caldoreschi" (cartina 7)				
	<i>fuochi</i>	<i>abitanti</i>	<i>sistema tratturale</i>	<i>passi</i>
<b>Paolo Di Sangro<sup>74</sup></b>				
Lucito	84	420	T. Celano-Foggia	
Roccavivara	58	290		
Palmoli	97	485		
Dogliola	36	180		
Frisa	63	31	T. L'Aquila-Foggia t. Frisa-Rocca di Roseto	**
Montenero di Bisaccia	151	755	T. L'Aquila-Foggia T. Centurelle-Montesecco	
Torremaggiore	114	570	T. L'Aquila-Foggia T. Celano-Foggia b. Nunziatella-Stignano b. Pozzo delle capre-Firme Triolo	**
Castelluccio dei Sauri	104	520	t. Cerignola-Ponte di Bovino	
			t. Foggia-Castelluccio dei Sauri	
<i>totale: 8 terre</i>	707	3535		
<b>Giacomo Di Sangro</b>				
Bolognano	40	200	T. Centurelle-Montesecco	
Alanno	180	900	T. L'Aquila-Foggia	
Cittareale	132	660		
Civitella Casanova	39	195		
<i>totale: 4 terre</i>	553	2765		
<b>Nicola Di Sangro</b>				
Bugnara	141	705		
Frattura <sup>75</sup>	21	105		
<i>totale: 2 terre</i>	162	810		
<b>Francesco De' Ricciardis</b>				
Casalincontrada	81	405		
Ripa Teatina	121	605		
Rosciano	35	170	T. L'Aquila-Foggia	
Moscufo	158	790		
Spoltore	236	1180		
Montesilvano	98	490	t. Frisa-Rocca di Roseto	
<i>totale: 6 terre</i>	729	3645		
<b>Carlo De' Ricciardis</b>				
Rodi Garganico	187	935		
<b>Francesco da Montagano<sup>76</sup></b>				
Montagano	107	535		**
Castelmauro	170	850		
Lupara	107	535		
Provvidenti	53	265		
Ripabottoni	41	205	T. Celano-Foggia b. Cortile-Centocelle	
Campolieto	36	180	b. Cortile-Centocelle	
Molise	15	75	b. Cortile-Centocelle	
Frosolone	151	755		

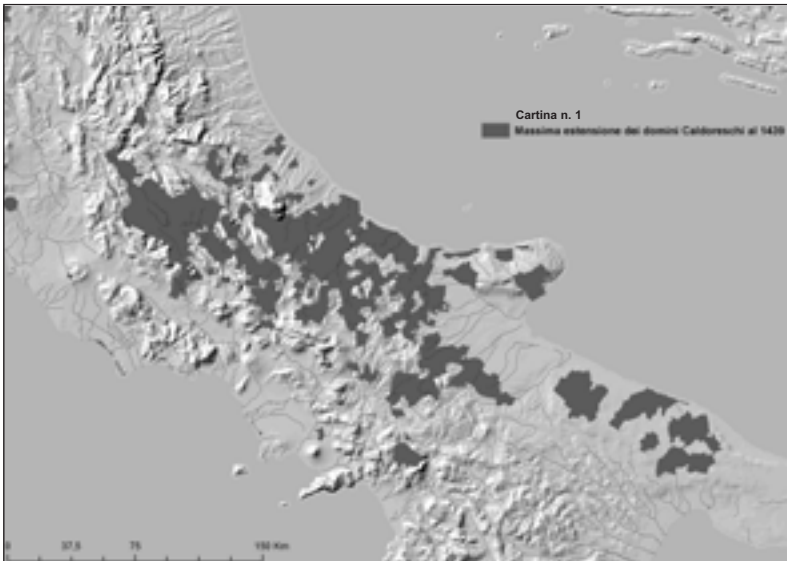


Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

5. Terre dei "Caldoreschi" (cartina 7) [segue]				
	<i>fuochi</i>	<i>abitanti</i>	<i>sistema tratturale</i>	<i>passi</i>
Duronia	32	160	T. Castel di Sangro-Lucera	
Chiauci	32	160	T. Castel di Sangro-Lucera t. Pescolanciano-Sprondasino	
Poggio Sannita	46	230	t. Castel del Giudice-Sprondasino	
Matrice	55	275	b. Cortile-Centocelle	
Guardialfiera	156	780		**
Sant'Elena Sannita	25	125		
Limosano	112	560		*
Sant'Angelo Limosano	41	205		
<i>Pietrvalle</i>	7	35		
Salcito	39	195	T. Celano-Foggia	**
San Giuliano di Puglia	105	525	T. Celano-Foggia	
			T. Sant'Andrea-Biferno	
Rotello	76	380	T. Sant'Andrea-Biferno t. Ururi-Serracapriola	**
Montecifone			T. Centurelle-Montesecco	
<i>totale: 20 terre</i>	1351	6755		
<b>Angelo di Monforte</b>				
Campobasso	274	1370	T. Castel di Sangro-Lucera b. Cortile-Centocelle b. Cortile-Matiese	**
Cercemaggiore	94	470	T. Pescasseroli-Candela	
Ripalimosani	128	640	T. Castel di Sangro-Lucera b. Cortile-Centocelle b. Cortile-Matiese	
Oratino	47	235	T. Castel di Sangro-Lucera	
<i>Rocca Introbono</i>	6	30		
Castellino del Biferno	43	215		
Campodipietra	34	170	T. Castel di Sangro-Lucera	**
Montorio nei Frentani	191	955	T. Sant'Andrea-Biferno	
Gambatesa	168	840	T. Castel di Sangro-Lucera	
Fragneto l'Abate	12	60		
Pesco Sannita	39	195	T. Pescasseroli-Candela	
Pontelandolfo	144	720		
Fragneto Monforte	112	560		
Monacilioni	38	190	b. Cortile-Centocelle	
Celenza Valfortore	74	370	T. Castel di Sangro-Lucera	
Casalnuovo Monterotaro	8	40		
<i>totale: 16 terre</i>	1412	7060		
<b>Riccardo di Monforte (4 terre)</b>				
Mirabello Sannitico	81	405		
Casacalenda	96	480		
Tufara	214	1070	T. Castel di Sangro-Lucera	**
Trosolunum	1	5		
<i>totale: 4 terre</i>	392	1960		
<b>totale: 61 terre</b>	<b>5493</b>	<b>27465</b>		

Armando Miranda, Dissoluzione e redistribuzione di un grande...

6. Prospetto riassuntivo delle terre controllate da Giacomo Caldora al momento della morte (15 novembre 1439) (cartina 1)			
	<i>terre</i>	<i>fuochi</i>	<i>abitanti</i>
Possessi lasciati ai Caldora	27	1773	8865
Possessi sottratti ai Caldora	48	8098	40490
Possessi <i>maritali nomine</i>	34	2675	13375
Conquiste militari	92	8530	42650
Terre dei raccomandati	29	904	4520
Terre dei "Caldoreschi"	61	5493	27465
<i>totale</i>	<b>291</b>	<b>27473</b>	<b>137365</b>

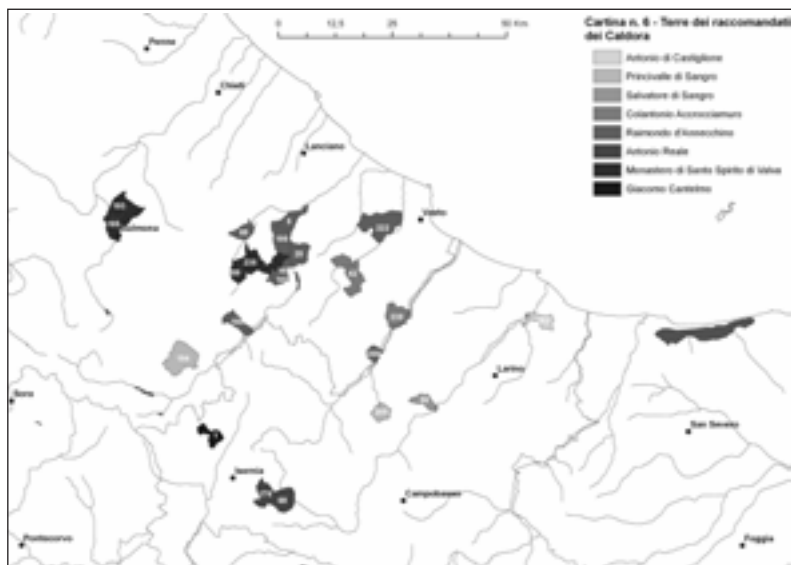


Cartine 1-7: elaborazione cartografica di Vincenzo Lopicciarella





Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona



Armando Miranda, Dissoluzione e redistribuzione di un grande...

7. Elenco alfabetico dei Comuni attuali rappresentati nelle cartine					
Comune	Cartina	Numero identif.	Comune	Cartina	Numero identif.
Acquaviva di Isernia (IS)	6	1	Canistro (AQ)	5	36
Agnone (IS)	3	2	Capestrano (AQ)	4	37
Aielli (AQ)	4	3	Capistrello (AQ)	5	38
Alanno (PE)	7	4	Cappadocia (AQ)	5	39
Altino (CH)	6	5	Carapelle Calvisio (AQ)	4	40
Andria	3	6	Carovilli (IS)	5	41
Anversa degli Abruzzi (AQ)	3	7	Carpineto Sinello (CH)	6	42
Apice (BN)	5	8	Carpinone (IS)	3	43
Apricena (FG)	3	9	Carsoli (AQ)	5	44
Ariano Irpino (AV)	5	10	Carunchio (CH)	5	45
Archi (CH)	3	11	Casacalenda (CB)	7	46
Ascoli Satriano (FG)	5	12	Casalanguida (CH)	3	47
Atessa (CH)	3	13	Casalbordino (CH)	3	48
Avezzano (AQ)	5	14	Casalbore (AV)	5	49
Bagnoli del Trigno (IS)	3	15	Casalincontrada (CH)	7	50
Bagnoli Irpino (AV)	5	16	Casalnuovo Monterotaro (FG)	7	51
Bari	3	17	Casamassima (BA)	3	52
Barrea (AQ)	2	18	Cassano delle Murge (BA)	3	53
Belmonte del Sannio (IS)	5	19	Cassano Irpino (AV)	5	54
Biccari (FG)	4	20	Castelbottaccio (CB)	6	55
Bisegna (AQ)	4	21	Castel del Giudice (IS)	2	56
Bitetto (BA)	3	22	Castel di Sangro (AQ)	3	57
Bitonto (BA)	3	23	Castelfranci (AV)	5	58
Bolognano (PE)	7	24	Castelguidone (CH)	2	59
Bomba (CH)	6	25	Castellafiume (AQ)	5	60
Borgorose (RI)	5	26	Castellana Grotte (BA)	3	61
Borrello (CH)	2	27	Castellino del Biferno (CB)	7	62
Bugnara (AQ)	7	28	Castelluccio dei Sauri (FG)	7	63
Buonalbergo (BN)	5	29	Castelluccio Valmaggioro (FG)	4	64
Calascio (AQ)	4	30	Castelmauro (CB)	7	65
Campobasso	7	31	Castelnuovo della Daunia (FG)	4	66
Campo di Giove (AQ)	2	32	Castelpetroso (IS)	6	67
Campodipietra (CB)	7	33	Castel San Vincenzo (IS)	5	68
Campolieto (CB)	7	34	Castelvecchio Calvisio (AQ)	4	69
Campomarino (CB)	3	35	Castelvecchio Subequo (AQ)	4	70

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

7. Elenco alfabetico dei Comuni attuali rappresentati nelle cartine [segue]					
Comune	Cartina	Numero identif.	Comune	Cartina	Numero identif.
Castiglione Messer Marino (CH)	5	71	Furci (CH)	3	106
Celano (AQ)	4	72	Gambatesa (CB)	7	107
Celenza sul Trigno (CH)	5	73	Gessopalena (CH)	2	108
Celenza Valfortore (FG)	7	74	Gioia del Colle (BA)	3	109
Celle di San Vito (FG)	4	75	Gissi (CH)	3	110
Ceremaggiore (CB)	7	76	Gagliano Aterno (AQ)	4	111
Cerchio (AQ)	5	77	Gamberale (CH)	6	112
Cerro al Volturno (IS)	5	78	Gioia dei Marsi (AQ)	4	113
Chiauci (IS)	7	79	Goriano Sicoli (AQ)	4	114
Cittaducale (RI)	5	80	Guardiagrele (CH)	3	115
Cittareale (RI)	7	81	Guardiafiera (CB)	7	116
Civita d'Antino (AQ)	5	82	Gugliesi (CB)	3	117
Civitaluparella (CH)	2	83	Guilmi (CH)	3	118
Civitella Casanova (PE)	7	84	Lama dei Peligni (CH)	2	119
Civitella Messer Raimondo (CH)	6	85	Lece dei Marsi (AQ)	4	120
Civitella Roveto (AQ)	5	86	Lentella (CH)	3	121
Cocullo (AQ)	4	87	Lettopalena (CH)	2	122
Collaramele (AQ)	4	88	Limosano (CB)	7	123
Colledimacine (CH)	6	89	Liscia (CH)	3	124
Colledimezzo (CH)	2	90	Lucito (CB)	7	125
Colli al Volturno (IS)	5	91	Luco dei Marsi (AQ)	5	126
Conversano (BA)	3	92	Lupara (CB)	7	127
Corato (BA)	5	93	Macchiagodena (IS)	3	128
Cupello (CH)	3	94	Mafalda (CB)	3	129
Deliceto (FG)	4	95	Magliano dei Marsi (AQ)	5	130
Dogliola (CH)	7	96	Marigliano (NA)	5	131
Duronia (CB)	7	97	Massa d'Albe (AQ)	5	132
Faeto (FG)	4	98	Matrice (CB)	7	133
Fallo (CH)	2	99	Mirabella Eclano (AV)	5	134
Ferrazzano (CB)	3	100	Mirabello Sannitico (CB)	7	135
Fragneto l'Abate (BN)	7	101	Modugno (BA)	3	136
Fragneto Monforte (BN)	7	102	Molise (CB)	7	137
Fraine (CH)	5	103	Monacilioni (CB)	7	138
Frisa (CH)	7	104	Montagano (CB)	7	139
Frosolone (IS)	7	105	Montaguto (AV)	5	140

Armando Miranda, Dissoluzione e redistribuzione di un grande...

7. Elenco alfabetico dei Comuni attuali rappresentati nelle cartine [segue]					
Comune	Cartina	Numero identif.	Comune	Cartina	Numero identif.
Montebello sul Sangro (CH)	6	141	Pettoranello del Molise (IS)	6	176
Montecalvo Irpino (AV)	5	142	Pietramontecorvino (FG)	5	177
Montecilfone (CB)	7	143	Pizzoferrato (CH)	2	178
Monteferrante (CH)	5	144	Pizzone (IS)	5	179
Montelapiano (CH)	2	145	Poggio Sannita (IS)	7	180
Monteleone di Puglia (FG)	5	146	Pollutri (CH)	3	181
Montella (AV)	5	147	Pontelandolfo (BN)	7	182
Monterero di Bisaccia (CB)	7	148	Portocannone (CB)	6	183
Monterodomo (CH)	2	149	Pozzilli (IS)	3	184
Monterone Val Cocchiara (IS)	2	150	Pratola Peligna (AQ)	6	185
Monteodorisio (CH)	3	151	Provvidenti (CB)	7	186
Monte Sant'Angelo (FG)	5	152	Quadri (CH)	2	187
Montesilvano (PE)	7	153	Ripabottoni (CB)	7	188
Montorio nei Frentani (CB)	7	154	Ripalimosani (CB)	7	189
Morino (AQ)	5	155	Ripa Teatina (CH)	7	190
Moscufo (PE)	7	156	Roccacasale (AQ)	6	191
Motta Montecorvino (FG)	5	157	Rocca di Botte (AQ)	5	192
Noci (BA)	3	158	Rocca di Mezzo (AQ)	4	193
Oratino (CB)	7	159	Roccaraso (AQ)	6	194
Oricola (AQ)	5	160	Roccascalegna (CH)	6	195
Orsara (FG)	5	161	Roccaspinalveti (CH)	5	196
Ortucchio (AQ)	4	162	Roccavivara (CB)	7	197
Ovindoli (AQ)	4	163	Rocchetta al Volturmo (IS)	5	198
Pacentro (AQ)	2	164	Rodi Garganico (FG)	7	199
Palena (CH)	2	165	Rosciano (PE)	7	200
Palmoli (CH)	7	166	Rosello (CH)	2	201
Palo del Colle (BA)	3	167	Rotello (CB)	7	202
Pennadomo (CH)	6	168	Rutigliano (BA)	3	203
Pereto (AQ)	5	169	Salcito (CB)	7	204
Pescina (AQ)	4	170	San Biase (CB)	6	205
Pescopennataro (IS)	2	171	San Buono (CH)	5	206
Pescorocchiano (RI)	5	172	S. Giacomo degli Schiavoni (CB)	3	207
Pesco Sannita (BN)	7	173	San Giovanni Lipioni (CH)	6	208
Petacciato (CB)	3	174	San Giuliano di Puglia (CB)	7	209
Petrella Salto (RI)	5	175	San Martino in Pensilis (CB)	3	210



Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

7. Elenco alfabetico dei Comuni attuali rappresentati nelle cartine [segue]					
Comune	Cartina	Numero identif.	Comune	Cartina	Numero identif.
Santa Croce di Magliano (CB)	3	211	Tagliacozzo (AQ)	5	229
Santa Maria del Molise	3	212	Taranta Peligna (CH)	2	230
Sant'Angelo del Pesco (IS)	2	213	Termoli (CB)	3	231
Sant'Angelo Limosano (CB)	7	214	Tornareccio (CH)	3	232
Sant'Elena Sannita (IS)	7	215	Torrebruna (CH)	5	233
Sante Marie (AQ)	5	216	Torremaggiore (FG)	7	234
Sant'Eufemia a Maiella (PE)	4	217	Torricella Peligna (CH)	6	235
Santo Stefano di Sessanio (AQ)	4	218	Trivento (CB)	2	236
Savignano Irpino (AV)	5	219	Troia (FG)	5	237
Scanno (AQ)	7	220	Tufara (CB)	7	238
Scapoli (IS)	5	221	Tufillo (CH)	6	239
Scerni (CH)	6	222	Turi (BA)	3	240
Schiavi d'Abruzzo (CH)	5	223	Vasto (CH)	3	241
Scontrone (AQ)	2	224	Veroli (FR)	5	242
Scurcola Marsicana (AQ)	5	225	Villetta Barrea (AQ)	2	243
Secinaro (AQ)	4	226	Villa Santa Maria (CH)	2	244
Serracapriola (FG)	3	227	Volturara Appula (FG)	5	245
Spoltore (PE)	7	228			

*Note dell'Appendice*

<sup>1</sup> Per l'identificazione della contessa mi permetto di rimandare alla nota biografica da me curata in *Dispacci sforzeschi*, V, pp. 73n-75n.

<sup>2</sup> Editto da Fausto Cozzetto nel suo volume *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986, alle pagine 55-172. Per brevità si ometterà l'indicazione della pagina per ogni località, rimandando il lettore all'indice del lavoro.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>5</sup> N.F. Faraglia, *La numerazione dei fuochi nelle terre della valle del Sangro fatta nel 1447*, Casalbordino 1898, estr. da «Rassegna abruzzese di Storia e Arte», II (1898), pp. 5-6.

<sup>6</sup> Cozzetto, *Mezzogiorno*, pp. 4-5.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 21-22.

<sup>8</sup> C. Vultaggio, *I passi del Regno di Napoli in età alfoncina attraverso il registro di Sangro*, in G. D'Agostino e G. Buffardi (a cura di), *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume. Celebrazioni alfoncine*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona, Napoli-Caserta-Ischia 18-24 settembre 1997, Napoli 2000, vol. I, pp. 773-806, qui p. 779.

<sup>9</sup> N. Vivencio, *Rappresentanza a Sua Maestà il Re nostro signore per l'abolizione de' diritti di passo, che si esigono nelle strade del regno, dell'avvocato fiscale del Real Patrimonio Nicola Vivencio*, Napoli 1790, pp. 31-32 (edizione dell'ordine del 1468) e 41-42 (elenco dei passi aboliti).

<sup>10</sup> G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, ed. a cura di F. Assante - D. De Marco, Napoli 1969, I, pp. 413n-414 n. Non si è preso in considerazione l'elenco dei passi aboliti presente in V. Iacovetti, *Saggio storico-critico-legale sovra gli aboliti passi del Regno di Napoli*, Napoli 1792, utilizzato come fonte da P. Dalena nel suo *Passi, porti e dogane marittime dagli angioini agli aragonesi. Le lictere passus (1458-1469)*, Bari 2007, poiché ne cita solo 57.

<sup>11</sup> Vultaggio, *I passi*, p. 779.

<sup>12</sup> ASN, *Museo*, busta 99 A 33, fascicolo 9, ff. 103<sup>r-v</sup>, citato in Vultaggio, *I passi*, p. 784n.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Si è adottata questa dicitura in ossequio alla datazione al 1469 dell'elenco dei passi (cfr. Vivencio, *Rappresentanza*, p. 41 e Galanti, *Della descrizione*, p. 413).

<sup>15</sup> ASN, *Repertorio Generale*, f. 96<sup>v</sup>; Volpicella, *Note biografiche*, p. 407.

<sup>16</sup> Ad esso bisogna aggiungere l'attuale comune di Sant'Angelo del Pesco (IS), all'epoca casale di Pescopennataro (Masciotta, *Il Molise*, III, p. 369).

<sup>17</sup> Oggi frazione di Atessa (CH).

<sup>18</sup> Nel 1456 venduta a Giulia Acquaviva (cfr. *supra*).

<sup>19</sup> Si è considerata solo la città di Andria e non l'intero ducato poiché dallo studio della documentazione non è emerso con certezza che Giacomo Caldora lo controllasse integralmente.

<sup>20</sup> A Guglionesi bisogna aggiungere l'attuale comune di Petacciato, all'epoca casale della cittadina molisana ed eretto in comune autonomo con il Regio Decreto n. 2941 del 30 dicembre 1923 (Archivio di Stato di Campobasso, *Documenti di vita comunale. Il Molise nei secoli XII-XX. Catalogo della mostra*, p. 217). Anche il territorio di Petacciato era attraversato dal tratturo L'Aquila-Foggia.

<sup>21</sup> Oggi frazione di Santa Maria del Molise (IS).

<sup>22</sup> A Termoli è necessario aggiungere l'attuale comune di S. Giacomo degli Schiavoni, possesso della mensa vescovile cittadina (Masciotta, *Il Molise*, vol. IV: *Il circondario di Larino*, p. 287) e anch'esso attraversato dal tratturo L'Aquila-Foggia.

<sup>23</sup> Oggi frazione di Anversa degli Abruzzi (AQ).

<sup>24</sup> Oggi frazione di Conversano (BA).

<sup>25</sup> Oggi frazione di Gioia dei Marsi (AQ).

<sup>26</sup> Oggi frazione di Rocca di Mezzo (AQ).

<sup>27</sup> Oggi frazione di Ovindoli (AQ).

<sup>28</sup> Oggi frazione di Bisegna (AQ).

<sup>29</sup> Oggi frazione di Gioia dei Marsi (AQ).

<sup>30</sup> Oggi frazione di Pescina (AQ).

<sup>31</sup> Oggi frazione di Biccari (FG).

<sup>32</sup> ASN, *Repertorio Terra d'Otranto e Abruzzi*, ff. 188<sup>r</sup> e 219<sup>v</sup>; Volpicella, *Note Biografiche*, p. 303.

<sup>33</sup> Oggi frazione di Carovilli (IS).

<sup>34</sup> Oggi frazione di Massa d'Albe (AQ).

<sup>35</sup> Numerato con Castellafiume.

<sup>36</sup> Oggi frazione di Borgorose (RI).

<sup>37</sup> Oggi frazione di Borgorose (RI).

<sup>38</sup> Oggi frazione di Borgorose (RI).

<sup>39</sup> Oggi frazione di Borgorose (RI).

<sup>40</sup> Oggi frazione di Capistrello (AQ).

<sup>41</sup> Oggi frazione di Tagliacozzo (AQ).

<sup>42</sup> Oggi frazione di Sante Marie (AQ).

<sup>43</sup> Oggi frazione di Sante Marie (AQ).

<sup>44</sup> Oggi frazione di Tagliacozzo (AQ).

<sup>45</sup> Oggi frazione di Borgorose (RI).

<sup>46</sup> Oggi frazione di Tagliacozzo (AQ).

<sup>47</sup> Oggi frazione di Castellafiume (AQ).

<sup>48</sup> Oggi frazione di Magliano dei Marsi (AQ).

<sup>49</sup> Oggi frazione di Carsoli (AQ).

<sup>50</sup> Oggi località nel comune di Sante Marie (AQ).

<sup>51</sup> Oggi frazione di Cappadocia (AQ).

<sup>52</sup> Oggi frazione di Scurcola Marsicana (AQ).

<sup>53</sup> Oggi frazione di Avezzano (AQ).

<sup>54</sup> Oggi frazione di Morino (AQ).

<sup>55</sup> Oggi frazione di Avezzano (AQ).

<sup>56</sup> Numerato con Magliano dei Marsi.

<sup>57</sup> Oggi frazione di Borgorose (RI).

<sup>58</sup> Oggi frazione di Borgorose (RI).

<sup>59</sup> Oggi frazione di Civitella Roveto (AQ).

<sup>60</sup> Oggi frazione di Avezzano (AQ).

<sup>61</sup> Oggi frazione di Pescorocchiano (RI).

<sup>62</sup> Oggi frazione di Pescorocchiano (RI).

<sup>63</sup> Oggi frazione di Pescorocchiano (RI).

<sup>64</sup> Oggi frazione di Cittaducale (RI).

<sup>65</sup> Oggi frazione di Pescorocchiano (RI).

<sup>66</sup> Oggi frazione di Petrella Salto (RI).

<sup>67</sup> ASN, *Repertorio Terra d'Otranto e Abruzzi*, ff. 234<sup>r</sup> e 241<sup>r</sup>; Campanile, *Historia*, pp. 35-36.

È da notare che il *Liber focorum* assegna tutti i possedi di Princivalle e del fratello Antonio a Paolo di Sangro (Cfr. Cozzetto, *Mezzogiorno*, pp. 70 e 79).

<sup>68</sup> Oggi frazione di Castelpetroso (IS).

<sup>69</sup> Oggi frazione di Roccaraso (AQ).

<sup>70</sup> Oggi frazione di Carpineto Sinello (CH).

<sup>71</sup> Numerato con Civitaluparella. Oggi frazione di Torricella Peligna (CH).

<sup>72</sup> Nel *Liber Focorum* Castelpetroso risulta essere possedimento del conte di Venafro Francesco Pandone (Cozzetto, *Mezzogiorno*, p. 65), ma è un errore, come possiamo verificare dal capitolo XIV e dal fatto che non risulta tra le terre ereditate dai suoi eredi (ASN, *Repertorio Quinternioni Terra di Lavoro e Contado di Molise*, f. 217<sup>v</sup>; Morra, *I Pandone* p. 376).

<sup>73</sup> I dati del focatico di Torricella Peligna e di Colledimacine, non presenti nel *Liber focorum*, sono stati tratti dal già citato Faraglia, *La numerazione*.

<sup>74</sup> Nel *Liber focorum* sono riportate anche Civitacampomariano, Morrone del Sannio e Petrella Tifernina, le quali furono concesse a Paolo di Sangro nel 1443 in remunerazione del suo passaggio alla fazione aragonese decisivo per la vittoria della battaglia di Sessano. Le terre appartenevano alla famiglia Santangelo ed erano state devolute al demanio regio nella prima metà degli anni '20 del XV secolo (Per Petrella Tifernina: Masciotta, *Il Molise*, II: *Il circondario di Campobasso*, p. 256; per Civitacampomariano e Morrone del Sannio ivi, IV: *Il Circondario di Larino*, rispettivamente, pp. 94 e 229). Non sappiamo se Giacomo Caldora si impadronì anche di queste tre e di Matrice – che poi Alfonso concederà a Francesco di Montaganò – così come aveva fatto per Sant'Angelo in Grotte (Masciotta, *Il Molise*, IV: *Il circondario di Isernia*, p. 374), ragioni per cui non sono state computate nella presente appendice.

<sup>75</sup> Oggi frazione di Scanno (AQ).

<sup>76</sup> Nel *Liber focorum* è presente anche la terra di Matrice, già possedimento della famiglia Santangelo, che Alfonso il Magnanimo concesse a Francesco da Montaganò nel 1443.